

Le BR rivendicano  
l'uccisione di Bachelet

# Otto colpi mortal. Poi silenzio nell'Università



TELE  
N. 117/1  
INCHIO  
SPARA TORIA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA  
(ANSA) - ROMA, 12 FEB - UNA SPARA TORIA E' AVVENUTA POCO  
FA ALL'INTERNO DELLA CITTA' UNIVERSITARIA NEL PRESSI DI  
PIAZZALE DELLA MINERVA. SECONDO NOTIZIE GIUNTE ALLA SALA  
OPERATIVA DELLA QUESTURA UN PROFESSORE SAREBBE RIMASTO FERITO.-  
H 1201 RED/PA

N. 118/1  
INCHIO

UCCISO VITTORIO BACHELET (VEDI ANSA 117/1)

(ANSA) - ROMA, 12 FEB - IL PROFESSORE COLPITO NELL'ATTENTATO  
E' MORTO. E' VITTORIO BACHELET, VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA.  
H1203 HA/61

N. 207/1 FEB. 207/1  
INCHIO  
UCCISO VITTORIO BACHELET (22) RIVENDICATO  
(ANSA) - ROMA, 12 FEB - ALL' 13.44 AL QUOTIDIANO "AVANTI!"  
E' ARRIVATA LA SEGUENTE TELEFONATA: "SIAMO LE BRIGATE ROSSE"  
ABBIAMO GIUSTIZIATO IL PROF. BACHELET. LA VOCE ERA MASCHILILE  
GIOVANILE. SENZA INFLESSIONI DIALETTALI.  
H 1446 COM-RED/BAK

**UNA GIORNATA INUTI-  
LE O UTILISSIMA: siamo  
arrivati finalmente al gi-  
ro di boa?**

Alle 12, sotto gli occhi di  
decine di studenti, le BR  
hanno ucciso Vittorio Ba-  
chelet, vice presidente  
della magistratura. E' ac-  
caduto dentro l'universi-  
tà di Roma, poco prima  
dell'inizio di un'assem-  
blea contro il terrorismo.  
Quello che è successo  
dopo è difficile da rac-  
contare: migliaia di per-  
sone, impaurite, sparse,  
sono state chiuse dentro  
per ore dalla polizia: è  
stato il primo fermo di  
polizia di massa, una ri-  
sposta o inutile o « utilis-  
sima ». Oggi sciopero  
generale di 2 ore con ma-  
nifestazioni. 4 ore a Ro-  
ma: corteo dall'universi-  
tà. La FGCI si schiera an-  
cora contro Cossiga.

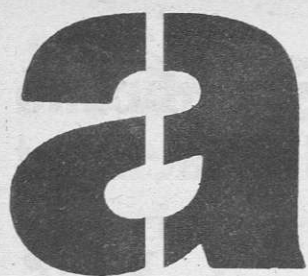
(a pag. 2-3-12)



## Job Chittaro, «mitomane»? Forse. Ma sicuramente infiltrato e probabil- mente assassino

Mitomane e basta? Questura e giornali si sono affannati e af-  
frettati a definirlo così. Perché? Ecco la prima parte della com-  
plessa e torbida storia di Chittaro: due moschetti rubati, un  
anarchico francese trovato morto in Italia il 25 ottobre '69  
dopo essersi accompagnato con lui. Da Roma, per l'episodio,  
salì immediatamente l'allora capitano Varisco: è suicidio, sen-  
tenziò. La versione ufficiale parlò di un colpo alla nuca, ma  
alcuni parlano di tre colpi al volto. Infiltrato nel circolo anar-  
chico di Valpreda e Pinelli, Chittaro a un certo punto è intesta-  
tario di cinque auto. Chi lo consiglierà a disfarsene? Allegra,  
capo dell'ufficio politico della questura di Milano. In tribunale  
nel '72 viene assolto: « Cose vecchie » dirà il P.M. « Amico » di  
Feltrinelli, frequenta il console italiano di Basilea, scrive una  
lettera anche all'avvocato Gentili su Pinelli. Feltrinelli è mor-  
to, Calabresi è morto. Varisco anche. Chittaro, nel 1980, con-  
tinua a ricoprire uno sporco ruolo.





# Ore 11,45: una mano sulla Dopo due ore: 'Qui le Bra

## Hanno sparato all'università di Roma. È morta

Roma, 12 — Sono circa le 11 e tre quarti; mentre nell'aula di Giurisprudenza Rodotà e Violante stanno tenendo una assemblea sul terrorismo e gli ultimi decreti. A poche centinaia di metri, il professor Vittorio Bachelet, vice presidente del consiglio superiore della magistratura, ha terminato la sua lezione di diritto. Esce dall'aula e si dirige, assieme ad una sua assistente verso la vetrata d'uscita; ha un attimo di indecisione e sta per dirigersi verso le scale, quando una ragazza gli poggia una mano sulla spalla. Bachelet si gira e lei gli spara a bruciapelo; il professore cade addosso alla vetrata, un altro terrorista gli va vicino e gli spara altri colpi. Poi i due si dileguano tra il fuggi fuggi generale. «Io ero nell'istituto di scienze politiche — racconta Silvio, un compagno molto attivo nella facoltà — e ho sentito una donna che urlava: "stanno sparando". Mi sono affacciato e poi sono corso giù mentre sentivo dei colpi attutiti. Uscito dalla parte di scienze politiche, ho visto due che scappavano verso l'uscita di viale Regina Margherita (dove secondo gli inquirenti li attendeva una "A 112" con al volante un altro terrorista, che è servita per allontanarsi dalla zona) mentre inflavano dentro delle buste di plastica qualcosa (molto probabilmente i cappelli di lana che avevano in testa e le pistole)... Sono tornato verso la facoltà: dentro c'era gente che scappava, una donna era svenuta, un'altra urlava. Nessuno si avvicinava a Bachelet... c'era tanto sangue. Io mi sono avvicinato ma lui era ormai morente con gli occhi socchiusi; aveva un foro dietro la testa ed una macchia di sangue sul torace. Alcuni bossoli erano lì vicino...». Ma chi era questo Bachelet? «L'ho conosciuto nel '76 — mi dice Silvio —; lui era direttore dell'istituto giuridico di scienze politiche. Noi facevamo i seminari delle 150 ore; gli parlai per sapere se c'era la possibilità di fare esami collettivi. Era sempre molto disponibile. Diritto è un istituto estremamente reazionario e trovarci uno con cui potevi parlare è un fatto che ti colpisce... una volta

mi disse che in fondo anch'io avevo una mia funzione sociale».

«Era una persona aperta. Aveva le sue idee, ma ci si poteva parlare» è De Cataldo che parla; è colpito dall'avvenimento, conosceva da tempo Bachelet. Perché l'hanno ucciso? «Per la sua carica statale — mi dice —, perché c'è il congresso nazionale della DC, perché c'è l'accusa ai magistrati...» poi non ha più voglia di parlare.

Il clima dentro l'università è teso e di grande tristezza: polizia e carabinieri ovunque, macchine bloccate, poliziotti che urlano. Tutti gli ingressi sono bloccati, nessuno può entrare od uscire; il clima si fa sempre più pesante: «E' un sequestro di massa!» prova a dire qualcuno, sottovoce: si ha il timore di avere vicino un poliziotto in borghese. La vetrata dove giace ancora il corpo di Bachelet è chiusa: dentro c'è un turbine di polizia e autorità, Fanfani, la Jotti, De Matteo, Rognoni, Pertini. Non fanno entrare neanche quelli della scientifica. «Ma dobbiamo fare i rilevamenti!» protestano quelli. «Passate da dietro» gli viene risposto dall'altra parte della vetrata. L'atmosfera è allucinante. «Appena saputa la notizia della sparatoria — mi dice un compagno di lettere — ci siamo diretti verso scienze politiche con altri compagni: pen-

savamo "forse ci sono i fascisti". Davanti al Rettorato però, un compagno ci ha detto che avevano sparato ad un professore e siamo tornati indietro».

Ma che significato ha questo assassinio all'interno dell'Università?

«E' gravissimo. Ora le aule ce le tolgono del tutto, dopo che eravamo riusciti a farle riaprire — mi dice uno studente in un capannello —. Oramai il disegno di legge Valitutti che stava passando silenziosamente è diventato legge effettiva e oggi si è persino andati al di là. Già da un po' di giorni ci sono i vigilantes davanti a fisica e proprio davanti a scienze politiche con i loro bei pistoloni ed i Walkie-Talkie. Ora saranno legalizzati, compreso il divieto agli estranei di entrare nell'ateneo, e l'istituzione di tesserini per accedere all'università. E, l'invito a fare ciò, viene proprio il giorno prima che iniziassero le mobilitazioni per impedire questo progetto».

Riesco in qualche modo ad entrare dentro la facoltà. Il corpo di Bachelet è coperto da un lenzuolo a ridosso della parete vetrata. Attorno solo poliziotti; una assistente, sulle scale tiene gli occhi chiusi e li riapre solo per guardare verso il lenzuolo. Intanto si parla di un terzo terrorista che avrebbe seguito tutta la lezione di Bachelet e che

avrebbe dato il segnale agli altri due che aspettavano proprio davanti alla porta a vetri.

Nell'aula magna di Giurisprudenza intanto l'assemblea sui decreti antiterroristici a cui partecipavano Rodotà e Violante si è trasformata, come era logico, in un primo momento di discussione su questo delitto. Dentro molta gente, tanti compagni. Tra loro il clima è estremamente pesante: non sanno cosa dire, provano molta rabbia e impotenza, proprio come dice Enzo D'Arcangelo, che nel tracciare la figura di Bachelet afferma: «Era un democratico che più volte ha mostrato sensibilità per gli studenti, anche nei momenti più caldi del '77...».

Uno della Lega Socialista Rivoluzionaria presenta una mozione in cui si dice che è necessario combattere il terrorismo ed il suo maggiore tramite e cioè l'autonomia operaia organizzata. Mentre viene pronunciata questa frase, parte qualche fischio, mentre altri — e questo forse è più significativo — si alzano e vanno via. Parla un rappresentante dell'MLS, uno del sindacato, uno della CISL. Viene indetto uno sciopero per domani ed una grande manifestazione unitaria per domani mattina con partenza da piazza della Minerva. Poi viene annunciato l'intervento di Lama. I militanti del PCI, della FGCI, del sindacato presenti, applaudono. Altri compagni si alzano per andarsene. E' un momento importante: dopo il 17 febbraio di tre anni fa, Lama torna nell'Università e riesce a parlare. «Che dire? — esordisce Lama — C'è un uomo morto... Appartiene anche quell'uomo alla nostra famiglia, a quella di coloro che credono che il mondo debba cambiare senza lasciarsi dietro una fila di cadaveri... La vita contro la morte... Cosa siete voi giovani, se non la vita?... Io mi auguro che questa assemblea non si chiuda con divisioni che davanti a questo morto sarebbero un ben miserando segno».

No. Non ci saranno divisioni. Come potrebbero esserci? Mentre Lama parla alcuni bidelli stanno pulendo i muri intorno all'aula dalle scritte... Sono le 14. All'uscita la gente si accalca consegnando i docu-

menti. In pratica una inutile schedatura di massa. Chi non ha documenti deve aspettare per essere identificato subito. «Ma se mi toglie la patente e poi la polizia mi ferma io che gli dico?» domanda un signore. «Lei può spiegare che la sua patente ce l'ha la DIGOS per accertamenti, e basta!» è la risposta di un agente. «E' un altro pezzo di libertà che se ne va» commenta una ragazza mentre si avvicina all'agente con la carta d'identità in mano.

Ro. Gi.

Ore 17,30 — L'università è ancora sbarrata. Poco fa un cellulare è uscito portando via della gente, molto probabilmente sono quelli senza documenti. Un altro è entrato adesso. Dentro l'ateneo ci saranno ancora un due-tremila persone.

### Chi era Bachelet

Vittorio Bachelet era una persona politicamente «pulita»; non era un democristiano di partito e neanche un reazionario, ma un cattolico di mentalità morotea, un moderato su posizioni progressiste. Il suo impegno pubblico era iniziato nell'Azione Cattolica mentre era ancora studente all'università di Trieste. Fu in seguito vice-direttore della rivista «Civitas» e condirettore di «Ricerca», il quindicinale della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), della quale assunse poi la segreteria. Collaborò anche come esperto governativo all'ufficio studi del Comitato Interministeriale per la ricostruzione e all'ufficio legislativo del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La nomina di Bachelet a presidente dell'Azione Cattolica arrivò nel giugno del '64. Al vertice dell'organizzazione fu messo da Paolo VI, ma già la sua candidatura era stata auspicata da Giovanni XXIII. La sua designazione fu la risposta alla gestione reazionaria portata avanti da Gedda all'interno dell'Azione Cattolica e con lui infatti iniziò il lento disimpegno politico dell'organizzazione legata fino ad allora a doppio filo con la DC. Con Bachelet presidente, furono di fatto eliminati gradualmente anche i cosiddetti «comitati civici» che avevano sempre funzionato da appoggio elettorale democristiano.

Fu nel 1976 che Bachelet divenne vice-presidente del Consiglio Superiore della magistratura: una carica impegnativa ed importante, tra le più alte di tutta la struttura dello Stato.

Per il suo nuovo impegno Bachelet lasciò gli incarichi che nel frattempo aveva ricevuto dal Vaticano. Continuò comunque la sua attività di professore all'università di Roma dove era titolare della seconda cattedra di diritto amministrativo della facoltà di scienze politiche. E' stato poco dopo una lezione che aveva tenuto all'università che Vittorio Bachelet è stato assassinato con sette colpi di pistola dalle Brigate Rosse.

### La primavera della FGCI

#### I giovani comunisti, contro il governo

«Barbaro assassinio nella città universitaria di una personalità del mondo cattolico democratico. Sfida diretta alla volontà di lotta».

Immediata deve essere la risposta. Sciopero studentesco del 16 febbraio.

In aperto contrasto con l'unità delle forze democratiche appare la debolezza dell'azione del governo.

Occorre un governo di svolta che sappia difendere e rinnovare la democrazia, che esprima la volontà di lotta contro il terrorismo e accetti le richieste di modifiche espresse dalle forze democratiche di sinistra nel dibattito parlamentare sui decreti.

Contro la gravità della crisi e dell'attacco terroristico debole e sbagliata appare l'azione di questo governo.

ATTUARE LA COSTITUZIONE E COLPIRE IL TERRORISMO».

FGCI

## Le prime reazioni istituzionali e sindacali

Uno sciopero generale di due ore in tutta Italia e di 4 ore a Roma con una manifestazione alle 10 all'università nel corso della quale prenderà la parola il segretario della CISL Pierre Carniti. Questa la risposta all'assassinio di Bachelet decisa dalla segreteria CGIL-CISL-UIL. Le prime reazioni all'assassinio di Bachelet negli ambienti politici sono state di stupore e di estrema tensione. La seduta al Senato è stata immediatamente sospesa e il presidente Fanfani ha inviato al Presidente della Repubblica Pertini un telegramma in cui ha riaffermato il fermo proposito di sostenere la lotta antiterrorismo. Poi tutti gli uomini che hanno una veste istituzionale, da Pertini a Fanfani, dal ministro degli interni alla Jotti, da Zaccagnini a Piccoli, per la DC, si sono recati all'università.

Nel frattempo sono cominciate le prese di posizione ufficiali dei partiti. Saragat ha dichiarato, riprendendo un tema a lui caro che in una situazione eccezionale il terrorismo si deve fronteggiare, oltretutto con le forze dell'ordine anche con reparti scelti dell'esercito.

Un comunicato del gruppo radicale afferma che l'omicidio di oggi non solo cade in una settimana densa di impegni poli-

tici, come per esempio il congresso DC, ma mostra anche che il delitto paga i suoi esecutori. Infatti con leggi speciali e l'abrogazione di alcune garanzie costituzionali si regala ai terroristi turbauna situazione da guerra civile.

Il governo ha fornito una prima versione dei fatti in apertura di seduta al Senato. Un intervento breve, 7 minuti in tutto, che ha riassunto la meccanica del delitto e «la pronta risposta di tutte le forze di polizia disponibili».

L'on. Trombadori ha dichiarato: «L'università si doveva presidiare prima e non dopo l'assassinio» e il ministro Valitutti gli ha fatto eco: «Il delitto non è maturato negli ambienti universitari. All'università c'è una convivenza molto libera e nessun controllo», riproponendo il suo disegno di legge per il controllo degli ingressi. Nel pomeriggio tutte le forze politiche hanno via via preso posizione contro l'assassinio di Bachelet.

In attesa dell'intervento di Rognoni alla camera ci sono da segnalare, infine, numerose prese di posizione contro l'assassinio di Bachelet da parte del mondo cattolico, dal cardinale Poletti al cardinale Ballestrero ad una nota che apparirà sull'«Osservatore Romano».



# Sulla spalla, tre colpi a bruciapelo. Abbiamo giustiziato Bachelet'

## Tanti modi per raccontare un attentato... (Fuori dalla città universitaria assediata e dopo aver lasciato i documenti)

Roma, 12 — Questa è la cronaca da fuori. Non c'è stato verso di entrare senza uno straccio di tesserino. Ma si può raccontare ugualmente la città universitaria vista da fuori tra le 12 e le 14 di stamattina. Il primo a parlare è un «compagno di S. Lorenzo»: «si sono fatti un professore e hanno ferito l'assistente», monta in macchina e va via. Le porte pochi istanti dopo vengono bloccate, da una possono entrare solo giornalisti veri e autorità, dall'altra si dovrebbe poter uscire, ma è tutto bloccato: in migliaia premono ai cancelli ma c'è la celere in assetto di guerra a bloccarli.

Alle 12.45 escono le auto blu di Pertini e Rognoni: il presidente ha gli occhi arrossati. Piazzale delle Scienze intanto è intasato. Ci sono decine di auto di PS e CC e moltissime «civette». Tra loro anche quelle delle autorità che hanno dovuto lasciar fuori le «scorte» e sono entrate a piedi. Poi dal cancello di sinistra si cominciano a lasciar uscire gli studenti: in alto nel cielo scorrazza un elicottero bianco e blu.

Come si esce dall'università? Solo attraverso il filtro della celere in assetto di guerra che controlla (solo guardandoli un attimo) i documenti e tasta borse e, sommariamente, i corpi. Poco più tardi verrà un ordine «lasciate perdere i documenti e guardate bene le borse». Più tardi ancora la decisione più assurda: i documenti vengono tutti ritirati: «vi verranno restituiti a via Genova», cioè in questura diranno i poliziotti costretti a eseguire delle direttive tanto inutili quanto — per altri versi — utilissime in quanto scimmiettano, riproducono e amplificano una concezione «terrorista» del mondo e della società civile.

Ma la gente come la prende? Come «risponde»? Ci fermiamo a guardarli mentre escono questi studenti, questi professori, questi lavoratori dell'università. Molti si «autoperquisiscono»: aprono borse, cartelle, valigette 24 ore, buste di plastica che portano con sé (è incredibile la varietà di «contenitori mobili» che la gente si porta dietro: elementi di costume fuori dalla «moda cristallizzata»).

Anche l'autoperquisizione è modo per «condannare» il terrorismo; o, di più un modo per gridare di fronte ai poliziotti - stato i propri sensi-dolce. C'è poi chi si lascia docilmente perquisire senza dare «suggerimenti», con l'espressione di chi compie un «dovere civile».

Qualcuno scherza e appena superato lo sbarramento dice: «l'abbiamo scampata!» oppure, con altro significato: «se dio vuole ce l'abbiamo fatta». C'è poi una differenza netta tra maschi e femmine: molti dei primi sorridono; delle seconde sorridono solo quelle con l'aria «di sinistra».

Nessuno, di quelli che sono appena usciti, ha una sigaretta

in bocca, moltissimi l'accendono subito dopo; e il sole illumina appieno una scia di fumo che esce dal cancello.

Nessuno neanche si oppone alla perquisizione, neanche con un'occhiataccia di sufficienza.

Alcuni «passano indenni» per esempio una coppia con bambini in una 500; sul portabagagli è ancorato un passeggino.

Di quelli che passano a piedi (quasi tutti) qualcuno alza le mani spontaneamente. Una ragazza, superato il filtro, dice: «ma che dritti! io ce potevo avé 'na pistola qua dentro» e tasta la sua sportina di plastica.

Fuori si saprà che proprio lì dentro i terroristi hanno nascosto le armi. Più lontano parlano studenti stranieri, delle loro parole si capisce solo che parlano di un certo «Moro»: hanno capito tutto. Chi sta lì da-

davanti per «fare informazione» si accorge di non potersi limitare a raccogliere ma è costretto a «rettificare» le mille informazioni deformate che circolano e a informare gli ignari. Alle 13.20 arrivano due Alfette.

La prima è grigia, a fianco ci sono Lama e la sua pipa, dietro Scheda stretto fra Trentin e Giovannini; nell'altra Alfetta, verde e ben nota nel mondo sindacale, ci sono Marianetti e altri due: è arrivata, al completo la segreteria della CGIL. Li faranno entrare da un cancello laterale, ma fa impressione rivedere Lama all'università di Roma, e nella calca a due anni esatti dal '77.

Con un professore di informatica appena uscito si parla della pagliaccata del blocco dei cancelli: «così non li prenderanno mai, solo se avessero un

incidente ma questo rientra nel "caso", nel calcolo delle possibilità; è una delle loro armi migliori»!

Alle 13.30 esce la Jotti scortata da uomini gentili che le offrono una «volante» per tornare alla Camera. Dieci minuti dopo entrano a piedi con le

loro scorte Piccoli e Zac.

Un ragazzo e una ragazza si ritrovano felici e soridenti fuori dai cancelli. Potrebbero essere loro! Il sospetto ha trionfato. Quando Zac e Piccoli escono entra, alle 13.55 il furgone della polizia mortuaria. E' finita. Massimo Manisco

### Due parole con il prof. De Mauro

Ore 14 il professor Tullio De Mauro riesce ad uscire dall'Università.

Vuole dire qualcosa?

No, solo che dentro c'è tanta paura.

Ma oggi è arrivata anche una violenza dentro questa università che pure ne aveva conosciuta altra? L'università è contaminata?

Sì, ma in questo momento prevale la paura; anche tra noi docenti che ci siamo guardati in faccia smarriti. L'università sarà sempre più disertata da tutti; come se non lo fosse abbastanza.

E l'attentato di stamattina?

E' stato colpito un organo di autogoverno e anche dello stato. Da questo punto di vista è più grave dell'uccisione di Moro. Poi c'è un discorso più ampio e politico che riguarda il fatto di colpire un cattolico impegnato: si vuole colpire l'ipotesi — anche solo l'ipotesi — di una sinistra al governo e su questo disegno sono alleati in tanti.

E il blocco della città universitaria?

Questo è un errore pazzesco. Capisco se lo facessero tra venti giorni, ma adesso; e poi quelli hanno avuto il tempo di...

E la pena di morte?

Quello è un altro discorso che anche stamattina è avanzato molto: è anch'esso un discorso di fascismo strisciante. Ma voi cosa scriverete? La vostra posizione è importante!

Non lo so. Forse diremo che a guardare questa città universitaria asserragliata diremo che la via di uscita dal terrorismo (e da quello che scatena) è ancora lontana. O comunque non si vede.

(a cura di M. M.)



Vittorio Bachelet

## In tribunale i magistrati più colpiti per l'assassinio di Bachelet erano quelli democratici

Roma, 12 — Non appena si è appresa la notizia dell'assassinio di Vittorio Bachelet, nel tribunale di Piazzale Clodio, tutte le attività giudiziarie sono state sospese. Magistrati e avvocati si sono immediatamente riuniti in assemblea per celebrare una breve commemorazione della vittima, che ricopriva dopo il presidente della Repubblica, il più alto incarico nella Magistratura; Vittorio Bachelet, infatti era vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Nei corridoi interni del tribunale, crocchi di magistrati, avvocati e giornalisti, nel commentare il fatto hanno descritto la figura della vittima: «una persona onesta, non teneva conto del colore politico dei suoi colleghi, era in buoni rapporti con tutti», qualcun'altro a riguardo ha aggiunto «In lui non hanno voluto colpire la persona, ma ciò che rappresentava».

Il commento più pesante è dei magistrati che negli ultimi tempi sono stati provocatoriamente coinvolti nelle indagini sul terrorismo. La smorfia che si può leggere sul loro viso, non è soltanto quella di un magistrato che si sente colpito più

da vicino per la morte di un suo collega; c'è di più, Vittorio Bachelet in quanto vicepresidente del CSM si è spesso occupato di condurre indagini sulle fantomatiche accuse mosse dal neo-senatore DC Claudio Vitalone nei confronti dei 10 giudici di Magistratura Democratica.

Durante le riunioni tenutesi, all'interno del CSM, vi sono stati momenti di tensione, provocati da dissidi interni; in ogni caso alla fine la maggioranza dei membri del collegio, (tra cui figura anche Michele Coiro di MD, uno dei giudici accusati) si è schierata nettamente in solidarietà con i giudici sotto inchiesta. Proprio per questi motivi i giudici accusati non hanno minimamente cercato di camuffare il loro sbalordimento ed il loro sdegno per l'attentato di ieri mattina. Come prova di questo vi è per l'appunto l'affossamento di certi problemi, che da alcuni giorni travolgevano gli uffici del Procuratore Generale e del Procuratore Capo; l'inchiesta nei confronti dei fratelli Caltagirone ad esempio chiama direttamente in causa magistrati corrotti, legati direttamente a uomini politici ancora più corrotti, formando così un collegamento di-

retto: Caltagirone - Vitalone - Andreotti. Con l'assassinio di Vittorio Bachelet, questa inchiesta ovviamente passa in secondo ruolo e con essa anche quella dei magistrati accusati. Per meglio dire, questi ultimi non hanno la possibilità di difendersi dalle accuse, anzi c'è già qualcuno che gli ha mosso contro pesanti ingiurie.

Ieri mattina ad esempio il giudice Alibrandi (titolare delle maggiori inchieste economiche, l'Italcasse, l'Eni, ed ora anche quella sui Caltagirone), nel momento in cui alcuni magistrati stavano prendendo l'iniziativa di recarsi a deporre dei fiori sul posto dove è stato assassinato Bachelet, ha verbalmente aggredito alcuni di essi. Giorgio Battaglini, Gianfranco Viglietta, Franco Misiani, anche loro presenti nel gruppo (anzi erano addirittura fra i promotori dell'iniziativa), sono stati additati da Alibrandi come amici dei terroristi: «Avete partecipato alle assemblee con Daniele Pifano, che ora sta in galera per i misili di Ortona» — e poi ancora — «Oggi Pifano non può venire con voi».

Nessuno dei presenti ha reagito alla provocazione.

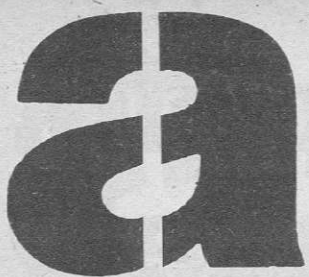
Dopo questo breve «show» di Alibrandi, i magistrati hanno

potuto avviarsi con le macchine verso la città universitaria, che era ancora circondata dalle forze dell'ordine, che non facevano entrare nessuno. Dopo una breve discussione con i comandanti dei carabinieri, una delegazione dei magistrati è stata fatta entrare nell'università per poter deporre in segno di lutto alcuni mazzi di fiori sul posto dove è caduto Bachelet.

Ma le reazioni al suo assassinio non sono state soltanto quelle di sdegno, o di totale follia come quella di Alibrandi; alcuni sostituti procuratori, per ieri infatti avevano programmato un'assemblea per discutere sulla conduzione dell'inchiesta Caltagirone. L'omicidio di un alto funzionario della magistratura in altre occasioni avrebbe fatto slittare l'iniziativa, ma questa volta i magistrati come migliore commemorazione hanno mantenuto l'appuntamento. L'assemblea si è tenuta ugualmente, la sua discussione è stata imperniata sull'attentato, ma non solo: «L'intenzione dei terroristi è quella di far arrestare qualsiasi attività, ma in questo caso si sono sbagliati, l'assemblea si farà ugualmente e si discuterà anche sull'inchiesta Caltagirone» — questo è stato il commento di un magistrato.

Luciano Galassi





GIUSEPPE JOB CHITTARO

# Feltrinelli, Varisco, Calabresi: tre nomi sulla sua strada

Udine, 12 — Giuseppe Job Chittaro, l'uomo che avrebbe consegnato il documento su Fioroni a Pat Trivulzio ha alle spalle una storia lunga ed avventurosa. Chittaro non è un triestino come scrivemmo nel giornale di domenica ma un friulano, come suggeriscono i cognomi, tipici di quest'angolo d'Italia e come dicono i dati anagrafici del comune di Udine, la città dove nasce una quarantina di anni fa. Figlio legittimo per alcuni, figlio adottivo di Giuseppe e Olimpia Job per altri, Chittaro cresce a Illeggio, una frazione di Tolmezzo tra i monti della Carnia. Di questo paese sperduto e sconosciuto Chittaro finirà per essere il personaggio più famoso. Ma anche il più inquietante per le vicende che celebrità gli hanno dato.

La prima volta che Chittaro sale agli onori della cronaca — titoli e foto sui giornali locali — è agli inizi degli anni '70, imputato nel processo che si celebra il 16 maggio del '72 nella piccola aula del tribunale di Tolmezzo. Il processo deve giudicare Chittaro — che non si presenta — per una serie di piccoli reati, furtarelli che non sempre hanno a che vedere con la professione, vera o pretesa, del rivoluzionario: alcuni gioielli finti rubati ad una statua della madonna in una stradina di montagna, uno zaino, una coperta e dei liquori rubati in un rifugio alpino, due vecchi moschetti Beretta calibro 21, sottratti ad un poligono militare dove il custode l'ha riconosciuto. Ma, sul fondo delle piccole ruberie, raccontate dalla lettura delle deposizioni rese in istruttoria dal Chittaro, si aprono squarci di una oscura vici-

da accaduta tra il settembre e l'ottobre del '69. Una storia che ha per drammatici ingredienti la morte di un anarchico, l'esistenza di una radio emittente clandestina, ed un campo di addestramento «guerrigliero» in alta montagna.

Lontano dalle grandi città, nel cuore di un'area sottosviluppata coperta di caserme e di malcontenti, avrebbe dovuto sorgere — a quanto racconta Chittaro — riedizione della Sardegna dei caschi blue del banditismo, un'isola di guerriglia.

Legato a Feltrinelli e alliere di questa sierra maestra da strapazzo, proprio lui, Giuseppe Job Chittaro. Che incontra a Milano un anarchico francese, autore insieme a Pinelli, Valpreda ed altri dello sciopero della fame davanti al palazzo di giustizia di Milano, nei primi giorni dell'ottobre del '69. Il biondo anarchico francese, amico di Cohn Bendit nei giorni del maggio parigino, è colpito da foglio di via. Chittaro lo prende con sé, gli promette di fargli passare il confine con l'Austria e, su una macchina carica di materiale logistico e di propaganda parte per la Carnia.

E' il 6 ottobre, il 7 Chittaro ed il francese compiono il furto di due fucili al poligono di Tolmezzo, il giorno dopo giungono a Sauris.

A Sauris altre quattro persone attendono Chittaro e l'anarchico: due tedeschi e «due compagni di lotta» Mario e Romano. Da lì inizia una marcia di montagna. La «base mobile» ha il compito di disturbare le trasmissioni di Radio Praga e di rivolgere proclami rivoluzionari ai pacifici montanari dell'Austria, pochi chilometri più in là.

Ma in breve, si accorgono di essere seguiti dai carabinieri, sulle tracce del Chittaro e del francese per il furto d'armi nel poligono, oltre che per i furti d'arte precedente specialità del Chittaro.

Il gruppo si divide: i due tedeschi da una parte, Mario e Romano dall'altra, Chittaro e il francese da un'altra ancora. Verso mezzogiorno il Chittaro abbandona la carabina e si separa dal francese. Poco distante, su quelle stesse montagne, il 25 ottobre viene trovato il cadavere di un uomo con accanto i due fucili rubati al Poligono di Tolmezzo ed un colpo alla testa. Il documento, un foglio di congedo militare, è intestato ad un certo Pino Rossi. Ma in breve l'identità è accertata: l'uomo è Daniel Gérard Collet. Intanto Chittaro è sparito. E' riuscito a raggiungere la Francia. Le indagini, mesi dopo, vengono condotte da un ufficiale dei carabinieri giunto appositamente da Roma. L'ufficiale si chiama Varisco, un nome che sta cominciando a diventare famoso per il ruolo assunto nell'Istruttoria Valpreda. Varisco — come si sa — morirà nel giugno 1979 per mano delle BR a Roma.

L'allora capitano Varisco archivia rapidamente il caso: il francese si è suicidato, anche se qualcuno dice che il corpo presentava tre colpi al volto e non uno alla nuca come afferma la versione ufficiale.

Chittaro è in Francia, a Mulhouse. Può contare su influenti amicizie. Ha avuto modo di farle durante i suoi soggiorni milanesi. Quando, ancora prima della vicenda della base mobile, frequentava l'al-

bergo «Commercio Occupato», il circolo anarchico della Ghisolfi, la casa dello studente di viale Lamagna, il circolo chiamato «Internazionale 2000». Quando, strana specie di emigrante, Chittaro è intestatario di cinque auto che dovranno servire al trasporto di ricettanti ed altro. Quando mantiene rapporti con Feltrinelli, di cui vantarsi nelle cene d'osteria a Tolmezzo, dove ritorna a raccogliere lettere di emigranti e a far circolare e distribuire «materiale sovversivo». Quando conosce Allegra. Sarà proprio Allegra a consigliarlo amichevolmente di disfarsi delle macchine, di sottrarsi ad ogni responsabilità. Chittaro gli ha scritto una lettera. Sono passati pochi giorni dalla morte dell'agente di PS Annarumma. Chittaro sostiene di aver udito all'Albergo Commercio certi discorsi che, in un certo senso, potevano preludere alla volontà di giungere al morto per far precipitare le cose.

In giro, Chittaro va dicendo di essere in possesso del filmato della TV svizzera sugli scontri in cui trovò la morte Annarumma e di averlo poi distrutto perché in alcuni fotogrammi, lui stesso, il Chittaro, poteva essere riconosciuto.

12 dicembre 1969: sono passate poche ore dalle bombe alla Banca dell'Agricoltura. Allegra si ricorda di Chittaro. Si procura il suo numero di telefono. Gielo dà il console italiano a Basilea, Pastinelli, che con il «guerrigliero» amico della questura intrattiene buoni rapporti. Allegra gli telefona verso la mezzanotte e

prepara un incontro. E' per il giorno dopo a Basilea: Chittaro e Calabresi parlano a lungo. Senza ricavarne nulla — dirà Calabresi — che tra le altre cose chiede a Chittaro chiarimenti sulla lettera che il friulano avrebbe scritto all'avvocato Gentili su Pinelli, sugli anarchici. Forse Chittaro viene scaricato. Fatto è che viene arrestato in Francia e processato a Colmar. Viene concessa l'estradizione e Chittaro viene incarcerato a Tolmezzo. Ma dura poco. Lo interrogano e lui parla, dice molto. Poi c'è l'amnistia e lo rilasciano. Al processo del maggio '72 per i furti d'arte e di armi viene assolto. «Cose vecchie», dice il pubblico ministero. Lui, Chittaro, non si è neppure presentato. Ha altro da fare.

Ha ripreso i contatti con Feltrinelli, viene segnalato in una vacanza sullo yacht dell'editore con Saba, un sardo il cui nome uscirà poco dopo. Poi di Chittaro si perdono le tracce. Ha molte amicizie al posto giusto, qualcuno lo aiuta a ritornare nel silenzio per tornare fuori al momento opportuno. Feltrinelli è morto, è morto Calabresi, è morto Varisco. Lui, però è vivo, e dal buio civile ed umano della sua condizione di guerrigliero amico delle questure lascia filtrare uno o più documenti. Quelli che tirano in causa Fioroni. E che, assieme, al «rivoluzionario» di Tolmezzo fanno emergere dal sottobosco delle infiltrazioni e delle complicità, i nomi di Calabresi, di Allegra e di Varisco.

Toni Capuozzo

Marsiglia, marzo '76. Una donna si presenta all'accettazione della maternità fornendo una falsa identità, quella di un'amica che assiste al parto. Tutto procede bene ed il neonato viene portato a casa dai «genitori»: Marie-Josée Eynard ed il suo compagno, Patrick Ferrari, che lo riconosce all'anagrafe, dove si presenta con regolare certificato medico. La storia potrebbe finire qui. Ma un agente, che frequenta il bar di Marie-Josée, due mesi dopo la nascita del bambino, va a raccontare a Patrick che la sua donna è una transessuale. E così lui la lascia.

Come sempre, quando le cose cominciano a girare male, il processo è a catena: il bar fallisce, lei finisce per prostituirsi, la Buoncortume scopre l'inganno della maternità... Marie-Josée, Patrick e la vera madre, Rosalie Santiago, vengono arrestati: resteranno in carcere 11 giorni, rischiando l'Assise.

Antoine il bambino resta momentaneamente affidato ad una sorella sposata di Marie-Josée. con la famiglia della quale il piccolo ha sempre vissuto fino ad allora e vive tutt'ora. Ma proprio oggi, 13 febbraio la prima sezione civile del tribunale di Marsiglia dovrà decidere la sua sorte: rischia di venir affidato, «per questioni morali» e per rispetto della «legalità», alla Pubblica Assistenza.

Proprio quello che la madre naturale e quella «adottiva»

Oggi il tribunale di Marsiglia deciderà la sorte del piccolo Antoine

## Il bambino vada all'orfanotrofio È immorale una mamma «adottiva» transessuale

volevano evitare. E' possibile che ad Antoine sia tolto il cognome dell'uomo che lo aveva riconosciuto e si ritrovi, come tutti i trovatelli con un cognome qualsiasi, magari il suo terzo nome, Vincent, a ratificare la condizione di «figlio di padre ignoto».

E proprio è solo in vista del procedimento giudiziario Marie-Josée si è decisa ad accettare di raccontare la sua storia ad una giornalista di «Libération» perché — come dice — è l'unico modo per non essere in balia della legge, di cui non si fida e permettere alla gente di farsi un'opinione.

Ed ecco la sua storia, difficile fin dall'inizio. Nasce in Algeria nel 1945 e viene denunciata all'anagrafe con 4 giorni di ritardo perché nessuno dei suoi familiari riesce a stabilirne il sesso: sembra un maschio, ma non ha i testicoli. I suoi, che considerano tabù tutto quanto riguarda la sessualità, non osano rivolgersi ad un medico. Finiscono per registrarla come maschio e la chiamano Gaston.

Invece che una vita inizia per lei un calvario: nel suo intimo,

in realtà, si sente sempre donna. Tanto che, nel '68, a 23 anni decide di farsi operare a Casablanca e, nel novembre del '70, divenuta morfologicamente donna, fa richiesta di revisione d'identità allo stato civile. Otterrà il riconoscimento legale nel '73. Le prove mediche sono formali: l'ermafroditismo è evidente; i caratteri genetici femminili sono predominanti. A questo punto, un figlio sarebbe la prova del nove della sua femminilità e diventa il suo unico e più grande desiderio. Ma si ritrova a vivere la condizione di una donna sterile che desidera l'impossibile. Un giorno le si presenta l'occasione per realizzare questo sogno: Rosalie Santiago, una sua amica, prostituita, resta incinta di un cliente, non sa quale. Sa solo che dovrà abbandonare il bambino. Perché non farlo passare subito come figlio di Marie-Josée, senza passare dal difficile, se non per lei impossibile iter dell'adozione? L'accordo è presto fatto. Per poterlo sentire più suo riesce anche ad assistere al parto ed è con ansia che lo vede nascere: nessuna

sicurezza sulla salute e la normalità di questo bambino. Ma ogni rischio era stato accettato. Va tutto bene e da quel momento alleva il piccolo come una vera madre.

Poi tutto cambia ed ora Marie-Josée, convinta della difficoltà di vederselo riconsegnare dai giudici, spera solo che lo lascino in affidamento a sua sorella, cui nessuno può rimproverare nulla: è una donna sposata, classica madre di famiglia, con due normalissimi bambini.

«Vorrei per mio figlio una vita normale — dice — Cosa che già non ha più: da qualche

tempo non va neppure più a scuola. Ho sempre rifiutato d'incontrare giornalisti, di («mostrare») il mio bambino (continua a chiamarlo così: lo è stato per 4 anni). Ora, però sono obbligata a farlo, per coinvolgere la gente. Anche se mi piange il cuore ad esibirlo, seduto sulle mie ginocchia, di fronte ai fotografi». E conclude: «Se mi verrà tolto definitivamente, non so cosa farò». Intanto, dopo che la stampa si è impadronita della sua storia, ha già ricevuto migliaia di lettere di solidarietà e 600 madri di famiglia hanno firmato un appello in suo appoggio.

### Le donne devono parlare solo del casalingato?

Oggi al Teatro in Trastevere di Roma. - Dibattito sul tema: critica maschilista «alle donne non è permesso toccare la storia». L'attacco del critico di un quotidiano autorevole perché nella «Maria Stuarda» di Dacia Maraini, che Saviana Scalzi e Ornella Ghezzi rappresentano in questi giorni non vi sono personaggi maschili.



Amsterdam:  
la prima conferenza  
internazionale  
per la legalizzazione  
della cannabis

# Lo zio Sam e il "Legalize it". Okay?

Amsterdam — «Si credo proprio che sarà uno dei più grandi mercati dell'80. Hanno cominciato ad accorgersi che la cosa tira su molti soldi». (Reverendo William Deane, svolge funzioni religiose in una chiesa episcopale della Pennsylvania, è membro della NORML).

«Marijuana, certo. La vogliamo legalizzare anche per esportarla». (Freddy Hichling, psichiatra in un ospedale di Kingston, Giamaica).

«Ha partecipato all'organizzazione di questa conferenza la "Ryder's". Pubblicamente vi consigliamo di usare le cartine "Ryder's" da qui in poi» (Robert Pisani, coordinatore della conferenza, rappresentante ufficiale della ICAR alle Nazioni Unite, Philadelphia).

«Beh, mi arrangio, faccio queste cosette qui. Vanno forte. Più ne faccio e più ne vendo: spille, spillette, adesivi mini e maxi, tutto faccio. Comunque quelle che mi piace di più fare sono loro con la marijuana». (Arturo Nale, italiano di Verona, in Svizzera, a Zurigo, ha messo su una piccola industria che produce materiale di diffusione del «Legalize it»).

Pete Melchett, 31 anni, membro della Camera dei Lords a

Londra, nominato per diritto ereditario, laburista, membro della Legalize Cannabis Campaign londinese: «No, non fumo pubblicamente perché è illegale, ma non lo nego neanche. Sono diventato prima senatore e poi sono entrato nella Campagna». Bob Randall, primo cittadino americano autorizzato a fumare marijuana dalle autorità dello Stato dove abita: Washington. E' affetto da glaucoma, una grave malattia degli occhi che può portare alla cecità: «Una notte i disturbi erano fortissimi, le medicine non mi facevano più nulla. Ho fumato due joint di marijuana e dopo circa 45 minuti i disturbi sono spariti. Adesso è un anno e mezzo che la terapia va avanti. Gli spinelli me li danno già fatti, identici ad una sigaretta senza filtro, dentro c'è solo erba. Me ne danno 70 alla settimana, ne fumo 10 al giorno, al ritmo di due ogni cinque ore. Quando ho voglia di sentirmi sballato bevo la birra». (Non se ne fa mai di più, fuma anche sigarette, non usa le altre droghe, «solo alcool»). Incontra difficoltà ogni volta che deve spostarsi in un altro paese del mondo, non trovando tutti disposti a collaborare alla sua terapia). Amsterdam, Prins Hendrikkade 142, «The Kosmos», venerdì 8, sabato 9, domenica 10 febbraio: First International Cannabis Legalisation.



## Dai nostri inviati

«Annunciamo la vendita di "fumo" giù al bar. La polizia lo sa, eppure non viene, non fa niente...». In una riunione ristretta alla vigilia della conferenza gli organizzatori hanno discusso dell'impostazione da dare all'incontro internazionale: i rappresentanti della Norml (National Organisation for Reform of Marijuana Laws) — il potente organismo americano che ha dato vita al convegno — sono preoccupati di mantenere lo svolgimento dei lavori nel pieno rispetto delle regole e delle formalità. In ballo c'è la costituzione ufficiale della Icar (International Cannabis Alliance for Reform) organismo già rappresentato all'Onu, come tutte le organizzazioni non governative che si occupano delle questioni legate alla legislazione. Altri organismi, e gli stessi rappresentanti del Kosmos (la palazzina «alternativa» di tre piani dove si tiene il convegno) sono intenzionati a dare un'apertura più "happening" all'incontro internazionale. Dietro il bancone del bar del Kosmos si vende anche il fumo, accompagnandolo ad una tazza di tè e di coffee and milk. I prezzi sono fissi, tutte bustine da 25 fiorini (prezzo e quantità corrispondono alle stecche da diecimila made in Italy): nero, marocchino, afghano, libanese, budda grass, colombiana, nigeriana. Tra i circa 40 paesi del mondo rappresentati c'è soltan-

to la Colombia come paese produttore; gli altri partecipanti vengono tutti dall'America e dall'Europa, per l'Asia c'è solo il Giappone, il Terzo Mondo è del tutto assente.

Qualità e quantità del fumo sono garantite dal SVP (Stuf Vrij Party): un'associazione olandese che si batte per la legalizzazione della cannabis e che ad Amsterdam ha in mano il controllo di hascisc e marijuana. I membri della SVP sono tutti venditori associati e pagano una quota periodica per l'autofinanziamento del gruppo. Se un socio mette nel mercato poca o cattiva roba, viene espulso dall'organismo. L'SVP ha una sorta di riconoscimento non ufficiale dalle autorità comunali di Amsterdam e l'attività non viene intralciata dalla polizia.

\*\*\*

Gli americani sono i big-men della Conferenza: «A New York in California, nell'Oregon non è più reato possedere fino a 30 grammi di marijuana — dice Robert Pisani, il coordinatore —. Si paga una multa, come per la macchina in sosta vietata. In 13 Stati degli USA c'è la situazione più avanzata dell'Occidente. In particolare in Alaska, coltivare, possedere, e usare in casa propria quanta marijuana si vuole, è stato dichiarato un diritto costituzionale». William Deane, il reverendo della Pennsylvania coordinatore mondiale della ICAR, dice che secondo quanto affermato dal

Dipartimento narcotici di Washington il commercio di marijuana ed hascisc negli USA ha un giro di affari di 35 miliardi di lire (pari al fatturato della terza maggiore multinazionale del mondo). «L'anno scorso in America sono stati arrestati 457 mila 600 cittadini per uso di marijuana. Io mi adopero per far cessare questa persecuzione. Parlo di marijuana anche quando faccio il sermone, e la gente mi ascolta. D'altronde si parla di erbe anche nella Genesi. Lo uomo molte volte tenta di cambiare il proprio stato di coscienza, i bambini ad esempio lo fanno con il girotondo. Ecco, io credo che la marijuana abbia la stessa funzione per lo sviluppo dell'uomo».

Freddy Hickling, lo psichiatra rappresentante giamaicano, parla delle preoccupazioni che investono la gestione del mercato della cannabis: «Negli USA si stanno perfezionando tecniche per produrre marijuana a buon mercato. Quando sarà legalizzata la canapa americana invaderà tutto il mercato tagliando fuori i paesi del terzo mondo. E' questo il rischio. E noi vogliamo legalizzarla anche per esportarla».

Robert Kundert è un altro americano, ha 65 anni, e sostiene che «ci vuole il mercato libero, è un diritto di tutti coltivare almeno cento acri di marijuana». Ha cominciato a fumare erba assieme al figlio appena tornato dal Vietnam, pri-

ma faceva l'imprenditore edile, porta una maglietta con su scritto «Thank you for pot smoking» (grazie a chi fuma erba).

\*\*\*

«Legalize it» con accanto le foglie a cinque punte, è scritto in almeno 10 colori su una enorme quantità di spille, palloncini, portachiavi, medagliette, distintivi, cartoline, magliette, orecchini, che sono in vendita in un'altra sala. La conduzione del piccolo mercato è affidata ai gestori del Kosmos. Il 10 per cento delle vendite va a loro. Il libro «High Culture. Marijuana in the lives of americans» dell'americano William Novak è in vendita in un bancone con in regalo pacchetti di cartine con su scritto: «William Novak, High Culture».

La Ryder's, la fabbrica americana di cartine che ha partecipato all'organizzazione della Conferenza, regala la sua novità in campo di papiers: ad un lato della cartina c'è un finissimo pezzetto di filo di ferro che, impugnato alla fine, permette di fumare tutto il joint senza bruciarsi le dita.

In vendita ci sono anche numerosi numeri delle riviste specializzate «High Times» (americana) e «Home Grown» (inglese), presenti alla Conferenza con la funzione di sponsor.

Centinaia di opuscoli delle varie organizzazioni sono sparsi in tutti i locali.

Molte voci non confermate continuano a diffondere la notizia che in USA una grossa industria di tabacco ha già depositato nomi e marche per le sigarette di marijuana.

\*\*\*

Fuori, ad Amsterdam città, il mercato legale ha già le sue esposizioni in vetrina, separato e lontano dall'altro mercato illegale di piazza e di strada. Nelle tabaccherie ed in altri negozi si trovano tutti gli accessori per il «fumo»: dalle pipe ai cylon, ai bilancini, fino allo specchio e al tagliarino per la cocaina. Oltre al Kosmos, ci sono altri tre locali alternativi in cui la vendita del fumo è interna all'attività culturale che vi si svolge. Uno si chiama «Paradise», una vecchia chiesa sconsacrata; l'altro, il «Melkwag», è una vecchia fabbrica di latte che ha di fronte un posto di polizia. Fuori, all'ingresso dei locali come in molte altre strade della città, c'è il mercato illegale.

«Hascisc, hascisc... hascisc, coca, trip...» esce fuori come un sibilo silenzioso. Sono soprattutto ragazzi neri gli illegali del giro della droga di Amsterdam.

E' difficile invece sentirsi offrire eroina; solo in pochi aggiungono al ritornello «...ero».

Nei tre giorni di convegno al Kosmos, di droghe diverse dalla marijuana non se ne parla. «Droghe pesanti? Non so niente, non me ne occupo» (reverendo William Deane); «No, per l'eroina non ho fatto nulla, non mi interessa» (il lord inglese Pete Melchett). Nel programma della Conferenza non è previsto parlare di eroina e nelle relazioni non se ne parla. Ne accenna soltanto Giancarlo Arnao (presente in rappresentanza del Partito Radicale, affiliato all'ICAR), ricordando che nel '79 in Italia sono morti più di 100 giovani tossicodipendenti. Nei 3 giorni di Conferenza vengono letti e presentati documenti e relazioni che denunciano il proibizionismo della canapa in tutto il mondo; viene denunciata la violazione dei diritti umani perpetrata sotto la copertura del controllo della droga; uno dei compiti principali che la Conferenza si propone di assolvere è una campagna per la liberazione di tutti i detenuti in carcere per coltivazione, detenzione e uso di marijuana.

«I danni fatti dalla criminalizzazione sono più gravi di quelli risultanti dall'uso della droga», dice Anne Marie Bertrand, «criminologa» incaricata nel '69 dal governo canadese di dirigere la quarta commissione di inchiesta sull'uso della droga.

Ma al termine dei tre giorni, nella riunione plenaria conclusiva, l'ICAR non viene ratificata. In due ore di discussione viene deciso che l'Alleanza Internazionale per la Riforma delle leggi sulla canapa deve essere costituita da un rappresentante per ogni paese e non da un membro per ogni organismo. Lo scontro è però sulle questioni del mercato, del business che circonda e prepara la legalizzazione della marijuana. Un emendamento presentato da Guido Blumir viene approvato ed inserito nello statuto: propone di togliere dalle mani delle grandi società multinazionali la produzione, la distribuzione e la vendita della cannabis.

Gli americani della NORML — che dovranno portare gli atti della conferenza alla commissione non governativa delle Nazioni Unite — storcono la bocca. La costituzione ufficiale della ICAR è rimandata, lo statuto non viene approvato.

Ad Amsterdam il «mouvement» è rimasto ancorato all'impegno di tutti per la legalizzazione.

Nora Barbieri  
e Paolo Nascetti









ne civile. Nel '63 è a capo della internazionale per la liberazione del comunismo» (agente) e nel '64 APACL (Asian Peoples' Anti-Communist League). Nel '70 con gli stessi scopi, ma su scala più vasta, WACL (World Anti-Communist League).

Nei suoi colpi di stato asiatici: nel '65 contro il presidente indonesiano Sukarno, nel '70 il principe Sihanouk dimenticandosi di organizzare per il generale Nol. Come il capo della sua unità l'aspetto delle sue attività politico-militari di tutto il mondo (Japan-Phillip-Indonesian Japan-Oman Co.) e presiede le giunte di politica, di judo, di karate e di sport. Come mister big game ha una partecipazione determinante di azioni di guerra.

Il primo, Dennis Orme, presidente della Church e rappresentante della «Federazione del comunismo». Nel suo paese si è messo in azione contro la migrazione della gente di colore. Ha parlato a nome dell'ambasciata e intrattiene contatti con gli ucraini in Polonia.

## LA FACCA NERA

La facca nera e l'ascetismo mistico sembrano appartenere a due mondi in una sorta di perfetta intercambiabilità dei per- per l'identica setta «made in Usa». La storia creata dalla setta è di «cattura di cerassa di manopolitica non inizia e non finisce con Moon. Secondo Guru Maharaj, che nel '65 è riuscito a dare il fanatismo di un milione di persone (Texas) iniziato nel '69 dalla «Missione» sostenuta finanziata dalla CIA. David Berg (trentatanti milioni di Dio) è stato definito dei servizi Usa, mentre nella guerra del Vietnam la setta della CIA William e del libro «Cristo») comunicava ai cattolici Maria ha aiutato il Nord Vietnam». Questo è stato anche usato dall'ex agente della CIA tra il '61 e il '64. La CIA ha destinato 142.500 dollari al vescovo in esilio; e dal '60 al '65, se- ufficiale di commissione d'inchiesta ameri- dei piani dei servizi segreti per convin- Fidel Castro nemico di Cristo e che il suo ato imminente sarebbe dato un segnale e questo fuoco d'artificio preparato da un U-Boot ameri- Fatima, luogo pellegrinaggio, è stato rispar- la voce, la setta Maria sarebbe apparsa per il mondo comunista.

di Moon l'eccezione è confermato ne abbiamo dalla presenza al fianco del nti «S. Pietro», attraverso la WACL, cioè la mondiale, l'iniziativa di provocazione del giapponese approda in Europa e nel- trovando in tutti i casi terreno fertile per mente legata AAI (Alleanza Anticomunista) e ne costituisce il braccio armato, duta ufficiale dal messicano Raimondo Gue- la crema del comunismo fascista internazionale ivi probabilità italiani delle stragi dina- no Delle Chiese. Per quanto riguarda non sono venuti dai regimi fascisti, spagnolo anche dai governatori di mezza Europa e dai schi; un paese incoraggiamento è venuto trauss (CDU) che ha flirtato a lungo con gli ritirando finalmente il proprio gradimento ando probando il gioco rischiava di diven- e.

a WACL si è a Washington sempre sotto e della Chiesa i devoti accorsi da tutto il Giorgio A. E. l'Italia — secondo Henri studioso che segue da anni il percorso con pensa tutto all'Italia che vede minac- i». Per di più, i risultati sono scarsi. ha riscosso in America dove, durante lo la Freedom Foundation — emana- ella setta — fino all'ultimo Nixon; e lo er, quando era Governatore della Geo- si consensi dato all'operato del messia.

## DISCORSI DIVINI

Dio ha peccato contro Satana soltanto riglia e non guerra totale. Ma Dio si è pre- giorno, il giorno simile a quello dello sbarco in Dio darà ad un'offensiva generale. Il del ritorno, e questo giorno è arrivato! ciato» Moon New York nel Madison Square 20.000 fanatizzati alla sua setta, chiarendo, i, il senso della missione. «Gesù — spiega aveva esser secondo Adamo e creare la fa- sua croce avvenuta prima che avesse rsi, ha reso umanità spiritualmente, ma non impito, è stato al Signore del secondo l'appuntamento. Completare l'opera di Dio non voli di neppure, teorizzando che, per puri di Satana, devono «mettersi in contatto» a setta; in potere, devono avere rapporti

uarda il la donna — che non a caso questo genere completamente sottomessa e spesso è costretta «per fede» alla n dice: «Il grande uomo c'è una donna iuta nei suoi... Dio ha creato la donna l'uomo».



# “Io sono il nuovo messia”

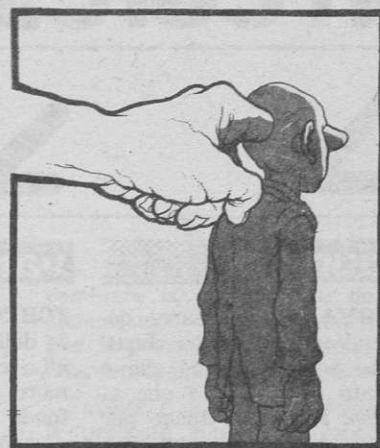
Ad affermarlo è mister Moon, multimiliardario di professione e cacciatore d'anime per vocazione.

Le sue aderenze politiche sono molto esplicite, meno limpida la sua purezza d'animo. Ha messo in piedi — servendosi di uomini e di strumenti a dir poco discutibili — una setta mistica che conta migliaia, se non milioni, di aderenti

A cura di Carmen Bertolazzi

## Ritorno alla spiritualità?

Ne abbiamo parlato con Paolo Gianmarroni, redattore del settimanale Com Nuovi-Tempi, una rivista a cui fanno riferimento le comunità di base e in genere coloro che, portando avanti una ricerca fra fede e politica, hanno un impegno a sinistra ritenendolo compatibile con un'esperienza di fede non alienante.



La novità del fenomeno sta nel fatto che tornano plausibili certe scelte di aggregazione intorno a una sorta di spiritualità. Il secondo aspetto, più complesso, è di vedere se si tratta di un fenomeno religioso, se è corretto parlare di un ritorno alla fede. A questo punto bisogna tentare di fare una classificazione: esistono sette che nascono su un terreno preconstituito, specialmente in America, dove da sempre esiste una proliferazione di formule religiose in assenza della prevalenza di una chiesa sull'altra; quindi le sette orientali, magari con influenze cristiane e protestanti in particolare, nate comunque dalla scoperta dell'Oriente e delle sue filosofie. Qui è difficile operare una frontiera precisa fra sette pure neorientali e chiese internazionali da considerare delle vere e proprie «multinazionali della religione».

Ultimamente si è riscontrata un'ulteriore suddivisione, nata spesso dal putrefarsi di gruppi precedenti, da cui sono scaturite le sette messianiche, millenaristiche in senso stretto, che attecchiscono in situazioni di emarginazione o nel Terzo Mondo: dietro c'è la ricerca della terra promessa, la costruzione del nuovo mondo.

I gruppi filosofici neorientali — con minore attenzione ai problemi sociali — in fin dei conti sono portatori di un approfondimento di questa loro cultura, il che, di per sé, non sempre deve essere negativo.

Laddove però il gruppo in quanto tale tende a sottolineare la propria identità e quindi a ritenersi esclusivo rispetto ad altre esperienze di vita fino a dichiararsi gruppo perfetto, allora torna l'ipotesi di manipolazione e anche di una strategia complessiva che sta alle spalle.

In quali casi si può usare correttamente la parola plagio?

Credo che il caso della setta di Moon sia quello più lampante e altrettanto si può dire dei "Bambini di Dio". Se poi andiamo a considerare la storia di queste sette si vedrà che questi aspetti sono nati in un secondo tempo. Inizialmente si presentano con un'altra facciata, poi subentra uno scadimento della dimensione culturale e ideale in formule rituali di comportamento necessarie per difendere il gruppo dal cosiddetto attacco esterno, fino a giungere a forme allucinanti.

Come ci si può spiegare l'attrazione che fasce di giovani sentono oggi verso esperienze di questo genere?

E' evidente che la fiducia inesaurevole nella razionalità, nella crescita culturale, nell'acquisizione di strumenti interpretativi riscontra ancora dei limiti evidenti in tutti noi. Si sconta la parzialità di una cultura di sinistra poco critica verso se stessa. Dentro di noi funzionano sempre meccanismi psicologici quali il bisogno di gratificazione, di sostegno, di identità in generale che possono portare anche a tentare strade simili.

E' difficile capire che cosa spinge ad aggregarsi a queste sette; credo che dietro c'è il fascino del linguaggio senza parole, diverso da quello stereotipato, apparentemente inutilizzabile, estremamente concettuale, filosofico di cui siamo prevalentemente costituiti.

Un ritorno, insomma, all'esperienza pura, catartica, al gusto della pazienza con cui ci si sottopone a riti lunghissimi, capziosi; mille gesti apparentemente insignificanti di cui non si conosce l'origine.

Dove si manifesta una maggiore proliferazione di questi gruppi?

Nel Nordeuropa e in alcune parti degli Stati Uniti, come la California. Per quanto riguarda il Nordeuropa si parla di milioni di persone coinvolte in questo fenomeno; possiamo citare il neopentecostalismo che ritira fuori dalla tradizione cristiana tutto un aspetto che le chiese cattolica e protestante tendevano a mettere in secondo ordine, cioè l'aspetto della contemplazione, della meditazione, dell'esperienza, della solitudine, e — per esempio nel caso dei carismatici — l'aspetto esoterico. Fenomeni che non riguardano più soltanto i giovani, gli emarginati, i frick, gli intellettuali interessati all'oriente, ma intere famiglie. Un po' quello che da noi rappresentano i Testimoni di Geova — unico fenomeno serio di tradizione cristiana — che hanno un seguito a livello popolare.

Si è parlato anche molto della California in cui vige un clima di libertà civili e di tolleranza, e di leggi fiscali particolari per cui molti gruppi godono di particolari agevolazioni. Sempre in questa zona fioriscono associazioni culturali di contatto fra le varie esperienze mistiche di una e l'altra sponda, con uno strano miscuglio di temi più o meno esistenziali; esistono riviste che parlano di fantascienza, della formazione del cosmo o dei problemi squisitamente teologici. E buona parte della sinistra è confluita in questo tipo di attenzioni.

Si può affermare che esiste in tendenza un ritorno alla spiritualità?

Il ritorno alla spiritualità c'è e non va però etichettato. Comunque si può affermare che questo ritorno non si propone e non si proporrà nel futuro certo con sette tipo quelle di Moon o quelle millenaristiche, ma piuttosto attraverso quei gruppi che pongono il problema della ricerca di spiritualità nel mondo cristiano in quanto tale. In Veneto si verifica che intere parrocchie — tuttora punti di aggregazione notevolissimi — sfuggono alle direttive delle gerarchie non per contestarle sul piano teologico-sociale-politico, ma per dare massimo appoggio a questi movimenti di carattere carismatico e neopentecostale che godono di un sostanziale potenziale all'interno della comunità cattolica, apparentemente senza traumi e scissioni.





## riunioni

**ROMA.** Antinucleare, dopo Venezia per un dibattito politico su ciò che è stato e su quello che si deve fare. Ma anche per ritessere le complicate trame disperse da feste collettive e da malanni personali. Assemblea romana giovedì 14 alle ore 17,30 in via della Consulta 50, siamo tutti importanti e stavolta sul serio. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.

**TORINO.** Mercoledì 13 alle ore 15, assemblea degli studenti medi all'istituto Avogadro. Odg: progetto di legge Valitutti, leggi speciali, elezioni del 23. Partecipano il coordinamento dei lavoratori della scuola e i collettivi universitari.

**ROMA.** Comitato di quartiere Balduina-Belsito: nuovi percorsi ATAC; carenza di mezzi pubblici per la circoscrizione; proposte e richieste per un centro sociale polivalente; altri problemi di comune interesse. Assemblea sala via Elio Donato 48, ore 21, nei pressi S. Paola, mercoledì 13 febbraio. Per adesioni, suggerimenti, proposte ed iniziative venite ogni mercoledì, alle ore 21,15 alla nostra sede provvisoria, via Romagnoli 11, tel. 345607.

**ROMA** a partire da martedì 12-2 alle ore 14 al Centro Sociale Isola di via di Castiglia, 11, si terrà un seminario sulla danza e la tecnica teatrale di Ling Sajnd Camp, che sarà tenuta da Cecilia Santarea, della compagnia. Terminerà sabato (2 ore giornaliere, posti limitati) iniziativa che si inserisce nella lotta che gli operatori del centro sociale stanno conducendo contro la minaccia di chiusura telefono 02-2857870.

**MILANO.** All'interno del dibattito promosso dalla Comuna Baires che da un mese sta conducendo una lotta in difesa della sede minacciata di sfratto, mercoledì 13 febbraio si svolgerà presso la Comuna Baires, via della Comenda, 35 ore 21, una tavola rotonda su « la cultura teatrale a Milano. Parteciperanno: Attisani, Pastasi, Brancatelli, Cabrini, Capuoli, Casali, Esco bar, Dario Fo, Licalzi, Mantegazza, Salvatore, André Shammah, Sartori, sono stati invitati il Sindaco Tognoli e gli assessori alla cultura della Provincia, della Regione e del Comune.

**MOVIMENTO** Antinucleare. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari, è convocato dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, si terrà a Roma sabato 16 febbraio alle 9,30 in via della Consulta 50, tel. 06-4740808. E' importante che partecipino il maggior numero possibile di comitati.

## vari

**TORINO.** E' uscito il n. 2 della sinistra torinese «La città». In questo numero tra le altre cose: il fondo del barile; vecchi e nuovi operai; l'inchiesta elettronica in Piemonte; rapporto tra la struttura del territorio e qualità della vita.

**SEGNALIAMO** un importante contributo al dibattito attualmente in corso quale sciopero di Umberto Melotti la prima analisi sociologica del più rilevante conflitto della società industriale. Collana «Quale», pp. 254 lire 3000. Della stessa collana quale droga, quale consultorio, quale società, quale amore, quale medicina, quale parto, quale educazione sessuale, quale contraccezione, quale energia, quale psichiatria. Ogni volume di circa 250 pagine costa L. 3000. Richieste, anche con soldi in busta a Edizioni Tellerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisi.



## pubblicazioni

**SI COMUNICA** a tutti gli omosessuali che a Reggio Emilia esiste un FUORI! e che si riunisce tutti i venerdì alle 21 e che la riunione del giovedì è stata spostata a questo giorno presso il PR, via Roma 38-C, tel. 0522-42115.



## cercosolito

**SONO** uno studente-lavoratore iscritto al primo anno di psicologia, e sono alla ricerca di una stanza o da dividere con compagne. Per la compagna Mariella, potrei partecipare a dividere le spese e darti una mano per la bambina, vuoi? Fatti viva con un annuncio. Alessandro.

**MURATORE** prezzi modici, cercasi urgentemente per fare dei lavoretti in casa, telefonare allo 06-350505 ore serali, o al 5740862, Giancarlo.

**NEANCHE** un caffè la mattina, è proprio triste, la mia vecchia cucina a gas è proprio andata, per fuga di gas ho anche rischiato di morire; chi volesse regalarmela una o, se, in buono stato e con forno, vendermela, telefonare a Luisa 06-5804583 prima delle 11 e dopo le 17, grazie.

**VENDO** giradischi Lemco L 55, più testina Ortophon MKZ a L. 90.000, tel. Bruna, ore pranzo 06-6566334.

**SIAMO** in tre e vogliamo andare al carnevale di Venezia, cerchiamo passaggio entro il 16, telefo-

nare la mattina a Barbara 06-6794712.

**ROMA.** Smarrita sei giorni fa, zona Laurentina-Ardeatina, cagna color bianco avana, muso pigmentato nero (tipo setter) taglia media, pelo lungo, collare verde, nome Nausika, tel. 06-5400917.

**COMPAGNI-E** cerco, «con i seguenti requisiti» una chitarra, mandolino o mandola o mandolincello, per girare la Francia, l'Inghilterra da fine febbraio a fine marzo magari se c'è gente che conosca il genere folk (N.C.C.P. Berrito). Scrivere al seguente indirizzo: Gianfranco Narracci Contrada Sant'Oceano 58 70040 Cozzana (Bari)

**A BOLOGNA** cerco camera in affitto presso compagne. Tel. 051-301173 ore pasti chiedendo di Cosetta.

**COMPAGNO** disperato uomo disilluso ma vivo e intenzionato a vendere cara la pelle. Eros munito di camicia da notte cerca un appartamento da spartire presso compagne / e di Parma Bologna, Firenze, chiunque possa e voglia aiutare questo rospo rosso e nero (nonché arancio e cocomero) scriva a: Sergio Negri via Valle Nuova 5, 21013 Gallarate (Varese). A pugno rattrappito, Sergio.

**ROMA** è arrivato il miele, buono come sempre, c'è di eucalipto dell'Abbruzzo (raffreddori, gola, ecc.) e di Zagara, fiori d'arancia della Sicilia calmante per l'insonnia eccetera), quantità grandi e piccole. Stefano telefono 06-6373544 ore pasti o la mattina presto.

**VENDESI** motorino Garelli, lo regalo a L. 80.000 perché sto senza una lira. tel. 06-7590113, solo ore pasti (Alessandra).

**PADOVA.** Studente di psicologia (I anno) cerca stanza. Tel. 049-25333.

**MILANO.** Cerco urgentemente casa o una stanza a Milano, preferibilmente zona Lambrate - Loreto, per informazioni telefonare di mattina fino alle 12 allo (02) 2368673, chiedere di Mariella.

**HO SERIA** capacità ed esperienza nel campo editoriale e possiedo ottimi requisiti per contatti umani ed una buona conoscenza dell'inglese. Adesso per fattori non dipendenti da me, mi trovo senza lavoro e sto cercando qualcuno al caso mio. Telefonare allo (02) 9042877, Gianfranco Mastrolongo.

**CERCO** urgentemente qualcuno per ripetere «Diritto commerciale», cattedra Franceschelli il 22 febbraio. Marco Tel. (06) 794782.

**VENDO** 12 numeri della «Domenica del Corriere» del 1938. Aprile-ottobre. Prezzo da trattare. Tel. (06) 6960340, Palmiro.

**CAUSA** partenza regalo gattina pulita e simpaticissima a persona disposta a tenerla con cura, altrimenti sono costretta ad abbandonarla. E' urgente telefonare allo (06) 2874829.

**AFFITTO** casa: 2 camere grandi, stanzino, cucina, bagno, corridoio, già arre-

data con riscaldamenti a L. 130.000 mensili che vorrei anticipati, più 120.000 di deposito per eventuali danni, restituibili alla scadenza. Telefonare allo 06-5232872 e chiedere di Cristiano (solo di lui), ah, la zona è il Trullo, bus 96 (20 minuti) da Trastevere.



## personali

**PER** Daniela. La qualità più bella dell'amore è la libertà... quante volte ti devo dire che non ti devi in cazzare quando parlo con la professoressa... comunque un annuncio su di un giornale può servire a vendere o comprare qualcosa, ma può anche servire per dire a tutti quanto si può essere felici, ed io sono felice perché ti amo mia piccola Cirilla. Andrea.

**PER** Marco. Ho letto la tua lettera con ritardo, per questo non ho risposto subito; desidero tanto conoscerti; al fermo posta c'è una lettera Pietro.

**PER** Anna di R.E. Carissima Anna, ho letto il tuo annuncio e ti rispondo. Sono un quasi 23 enne anarco-individualista che è stanco della solita gente ipocrita, di chi è compagno perché è di moda. Vivo nelle mie utopie e penso, comunque, che se non c'è una speranza, un'ideale, per quanto irrealizzabile, se non c'è la vita, è inutile. Se vuoi conoscermi se c'è chi vuol portare avanti le utopie anarchiche e libertarie e crede ancora nell'amicizia e al rispetto reciproco, puoi scrivere a: C.I. n. 2242271, fermo posta centrale Reggio Emilia. Sauro.

**PER** la compagna di Sardinia di Sassari. Ho ricevuto la tua lettera, perché non mi scrivi di nuovo? Vorrei conoscere i tuoi occhi, il tuo viso, vorrei sapere i tuoi sogni e la tua voglia di vivere; se vuoi mandami il tuo indirizzo. Ciao Pino C.

**RAGAZZO** 19enne, serio, attivo, vergine, prima esperienza, vuole mettersi in contatto con amici gay per sinceri e intimi rapporti sessuali diversi dai soliti rapporti da sesso. Amo fare l'amore completo, vorrei fare esperienze anche da passivo ma solo se trovo amico che corrisponde possibile che non riesco a trovare un amico qui a Roma? Rispondere con annuncio su LC con numero telefonico o indirizzo. Mauro, compagno di Roma.

**SIAMO** una compagna e un compagno 40enni ma dal cuore molto giovane, desiderosi di acquisire nuove esperienze sessuali-affettive, vorremmo aprire il nostro rapporto di coppia ad una compagna sola o in coppia liberata o almeno desiderosa di liberarsi, tel. 06-3496433.

**BRUTTINO** disoccupato, per nulla distinto e ben poco allegro 28enne, cerca anima gemella per eventuale relazione di reciproco e, possibilmente, duraturo anetto. Si da nel contempo dello sbronzo per essere stato capace di far pubblicare un annuncio del genere. Non si tratta di uno scherzo (purtroppo), maurizio 06-821497.

**PICCOLO** teatrante povero, vorrei abitare da qualche parte con te, la notte stare al caldo, vivere e godermi il casino del carnevale di Venezia. In attesa di ginestre telefonare a Angelo 0835-207201.

**PER** la compagna di Roma 24enne aggressiva che non cerca la dipendenza dall'uomo, mettiti in contatto con me, rispondi con annuncio possibilmente lasciando il tuo numero di telefono, oppure fissando un incontro con Mario.

**RISPONDENDO** all'annuncio della 24enne aggressiva che non vuole dipendere da nessun uomo ma che neanche vorrebbe che un uomo dipendesse da lei. Mi piacerebbe conoscerti, scrivimi mettendo un tuo recapito, P.A. 885201, fermo posta Belsito - Roma.

**PER** la compagna aggressiva. E' la prima volta che rispondo a un annuncio, lo faccio perché ho paura di inaridirmi e perché sono, a detta di tutte, dolce e comprensivo. Se ti va di chiamarmi allo 06-6253108 o 5579549. Se non ci sono lascia detto, ciao Antonio.

**PER** la compagna 24enne aggressiva di Roma, telefona allo 06-2810435 tra le 13 e le 14 e chiedi di Lorenzo.

**ROMA.** Per la compagna 23enne che non vuole la dipendenza. Se sei veramente così ti devo conoscere, se ti va, fissa un appuntamento. Elio.

**SONO** un compagno omosessuale e vorrei contattare Gian e Anna di Reggio Emilia, il mio indirizzo è: Gianni Murat, via Turri 45 - 42100 R.E., tel. 0522-42115. Inoltre vorrei dire a tutti quelli che mi hanno scritto di riscrivermi perché ho perso tutti gli indirizzi, ciao a presto.

**MILANO.** Ho i capelli lunghi e devo tagliarli, cerco qualcuno/a che me li tagli, rispondere con annuncio.

**COMPAGNO** 50enne, buona posizione, cerca compagna scopo matrimonio. Tel. (06) 2276019, Marcello (ore 20).

**PER** Lucia. Abbiamo par-  
**VORREI** rompere il cerchio di solitudine che mi circonda conoscendo ragazze e ragazzi che cercano un po' di serenità senza scaricare sugli altri le proprie tensioni ma aiutandoci reciprocamente ad affrontare i propri problemi e creando un rapporto di amicizia eventualmente completo in ogni senso. Io non sono un ragazzo, ho 32 anni, ma credo e cerco di capire chi è più giovane di me. C.I. 32352579 Fermo Posta Addio - Roma

**ROMA** «...Vedo me stessa che giro a vuoto per questa città di vetro chieden-

domi perché... e continuo da 15 anni a trascinare la propria esistenza, pur sapendo che ciò che non serve a niente, a nessuno, tantomeno a me. Il mondo mi disgusta e non ho voglia di starci dentro. Suicidio? Ci ho pensato, ma se mi suicidassi mi riterrei una vigliacca, così anche gli altri, una vigliacca che non ha avuto coraggio di lottare e deluderei quelli che la pensano come me. Questo mai. Vorrei conoscere compagne (su per giù della mia età), per stare un po' insieme, per fare politica, per lottare quotidianamente per la nostra esistenza, aprendosi, soffrendo... Non mi delude; credo in voi. Non cerco che di credere in qualcuno. Rispondete tramite LC lasciando recapito. Ciao Jessica

**PER LA COMPAGNA** aggressiva di 24 anni. Uno spino con la mela, la voglia di risponderti, l'aggressività a volte è fonte di timidezza e sensibilità. Non so se faccio bene a risponderti.

Un compagno di Napoli. Pino Leo 081-409559.

**PER FIORELLA** di Rovellasca (Como). E' sensibile, ama la primavera, l'aspetta con ansia. Ama i bambini (lavora per loro e con loro a Milano) tu che mi leggi forse la conosci, gli sei amica o amico, se è così questo è per lei: Cercami. Con affetto. Giancarlo.

**SONO** nato e vivo a Udine, ho 28 anni, lavoro in banca e sono una frana con le ragazze. Vorrei conoscere una compagna senza pregiudizi, disposta ad offrire comprensione, simpatia e semmai amore a uno che «proprio non ci sa fare». Telefonare allo (0432) 46468 fuori da l'orario d'ufficio e chiedere di Paolo. Se non sei di Udine fatti viva ugualmente: ho la macchina e amo viaggiare.

**ROMA.** Per Solgenitzin: telefona o fai telefonare ore pasti a Francesco (Monteverde) 5378268 per la riunione di LC per il Comunismo.

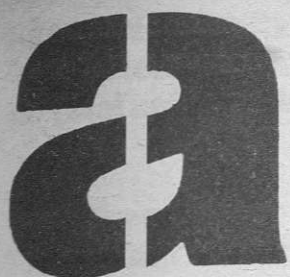
**SONO** un compagno che cerca compagna di Roma che voglia conoscermi. Romano (06) 5127588.



## feste

**PER** uscire fuori! Per rompere con i ghetti dorati dei locali «gays»! Per cercare di inventare nuovi modi di stare insieme! Per fare politica anche attraverso il divertimento! Il Collettivo «Ormeo» di Pisa, annuncia per domenica 17 febbraio alle ore 21, presso l'Hop Frog, Lungomolo C. Del Greco Viareggio: una grande festa per carnevale! L'ingresso costa lire 2.000 con consumazione. Per informazioni rivolgersi a: Paolo Ricucci 050-879997 (ore pasti), Paolo Lambertini 0586-803079 (ore 13,30-15,30 - 20,30-21,30).





**1** Il coordinamento-donne del Sangro per l'applicazione della legge sulla parità

**2** Sving di Roma, un'azienda che vende giocattoli, 22 lavoratori: dieci sono stati licenziati in tronco

**3** Edilizia e territorio: riconversione industriale. Legislatura. Proposte alternative

## “L'uomo giusto al posto di lavoro giusto”. Un collocamento modello svedese

Nella proposta di riforma del collocamento della confindustria, il modello di una società-computer: gestione privata, alta selezione, abolizione di fatto delle chiamate numeriche

Roma, 12 — Nella nuova concezione di «governo del mercato del lavoro» della Confindustria, prevale il desiderio di una organizzazione alla svedese: ultramoderna, basata su strumenti (come il computer) capace in un batter d'occhio di dare il quadro nazionale dei lavori a disposizione e della manodopera disponibile. E soprattutto l'interesse va verso un collocamento, non obbligatorio, per cui ci si può rivolgere alla struttura pubblica, ma anche ad agenzie private; in cui la formazione professionale («quella vera») la fa l'azienda, non disdegnando, magari, il contributo dello stato.

Il convegno tenuto oggi dalla Confindustria per «la riforma del collocamento», è un vero e proprio piano di attacco frontale alla attuale gestione del collocamento, non certo quella formale legiferata nell'aprile '49, e valida tuttora, ma soprattutto ad esperienze, maturate negli ultimi anni, a Milano, Torino ed in altre città, che hanno imposto l'obbligatorietà della chiamata numerica e — per dirlo con le parole di Carli — hanno impedito «il naturale incontro tra domanda e offerta».

L'attacco però, anche se più velatamente, si estende fino al disegno di legge proposto a dicembre dal ministro Scotti, considerato un atto di buona volontà, ma del tutto insufficiente. Nel salone dell'Auditorium della Tecnica, all'EUR, dopo una brevissima introduzione di Carli, questa mattina è toccato al vice-presidente Renato Buoncristiani, portare l'attacco a fondo alla legislazione attuale in tema di collocamento.

«Quest'ultimo — secondo la Confindustria — è mancato alla sua funzione essenziale: l'inter-

mediazione tra domanda e offerta. Non mette in grado i lavoratori di scegliere l'impresa più gradita (!), non consente alle aziende di assumere chi è più idoneo alle sue esigenze». Inoltre il collocamento italiano, unico in Europa, parte dal criterio «sociale» del bisogno, precludendo la combinazione ottimale dei fattori produttivi: «che si ha quando il posto di lavoro viene ricoperto dal più adatto dei lavoratori». Le conseguenze — dice Buoncristiani — sono una burocratizzazione esasperata, lunghe code dei disoccupati, tempi lunghi per le assunzioni, e magari le «prevaricazioni di gruppi che si autodefiniscono disoccupati organizzati».

E' passato poi ad attaccare il dibattito in corso sulla «riforma del collocamento»: per la Confindustria non basta razionalizzare le procedure burocratiche, perché non cambierebbe la sostanza, «bisogna invece ridimensionare la concezione di assunzione numerica, che si dovrebbe avere solo in casi eccezionali. Il secondo obiettivo dell'attacco è naturalmente la

commissione di collocamento, che così com'è — dice Buoncristiani — è solo un'espressione del sindacato».

E non va bene la proposta di Scotti, perché — anche se modifica la composizione delle commissioni — impedirebbe di fatto il meccanismo dei passaggi diretti tra le aziende, e produrrebbe una compressione dell'occupazione nel paese.

Altro aspetto che va modificato è il problema della mobilità: «Ce n'è poca — dice il vice di Carli — offerta di lavoro ce n'è tanta, sono i lavoratori che rifiutano molti lavori». Tantissimi, anzi, per la Confindustria si iscrivono al collocamento, non per trovare lavoro, ma per godere di assistenza economica e precedenza nell'assegnazione degli alloggi popolari.

Quali sono allora le proposte degli industriali? Eccole in sintesi:

1) Il collocamento dovrà essere volontario: ci si potrà rivolgere ai collocatori, ma anche — volendo — ad agenzie private istituite «senza scopo

di lucro».

2) La chiamata numerica dovrà esserci molto limitatamente: e, comunque, non per le piccole aziende; non per mansioni che siano anche minimamente professionalizzate; non per le zone dove la domanda di lavoro superi l'offerta. Per determinare questa ultima condizione, una commissione pubblica dovrà valutare tre aspetti: il tasso di disoccupazione, almeno negli ultimi tre mesi; la durata media dei periodi di iscrizione alle liste; il rapporto tra il flusso di avviamenti al lavoro e quello delle nuove iscrizioni. Solo al di fuori di queste condizioni, saranno legittime le chiamate numeriche (cioè quasi mai, ndr).

In questo modo il collocamento diverrà più restrittivo: oltre alle visite mediche, ci sarà la prova obbligatoria d'arte, prima dei 12 giorni di prova. Chi rifiuta un lavoro, va in coda alla graduatoria. Le domande inevase in una circoscrizione, dopo tre giorni vengono pubblicate a livello provinciale e nazionale, e saranno a disposizione di chi vuol «mobilitar-

si». Dulcis in fundo, dovrà cambiare la composizione della commissione di collocamento. Per il pomeriggio si attende l'intervento del Ministro Scotti.

Tabelle e dati per corredare le proposte sono stati raccolti in un volumetto: a fine '79 l'Italia ha ancora ufficialmente il maggior numero di disoccupati d'Europa (1.736.000), 1.641.000 sono iscritti al collocamento. In media solo il 13,5 per cento (218.000) aspettano meno di un mese prima di trovare lavoro. La maggioranza (745.966, pari al 45,8 per cento), aspetta da 6 mesi ad un anno e mezzo. Di questi ultimi la maggioranza relativa (193.000, pari al 13 per cento), sono giovani dai 20 ai 24 anni. Degli assunti in base alla legge sul collocamento giovanile (120 mila) quasi nessuno è stato assunto dall'industria. A dicembre di quest'anno, i disoccupati erano il 4,3 per cento della popolazione attiva. Di questi 213.000 iscritti al collocamento, non sono disponibili a lavorare il 12,3 per cento. Paradossalmente pochissimi nel sud (Campania 4,2 per cento, Basilicata 5,5 per cento, Calabria 4,6 per cento, Sicilia 4,4 per cento) e tantissimi al nord (Valle D'Aosta 40,6 per cento; Trentino Alto Adige 47,4 per cento; Piemonte 18 per cento). Nel biennio '79-'80, oltre il 70 per cento delle industrie hanno avuto difficoltà a trovare manodopera qualificata.

Beppe Casucci

ROMA. Oggi alle ore 9,00, alla quarta sezione del tribunale penale di Roma, si terrà il processo a Marcello Blasi detenuto dal 23 gennaio, arrestato durante un rastrellamento.

**1** Il coordinamento delle donne del Sangro, che si è fin'ora interessato a portare avanti la lotta per l'applicazione della legge sulla parità, ha indetto domenica mattina un'assemblea al cinema di Lanciano, a cui hanno partecipato decine e decine di donne, tra cui lavoratori e lavoratrici della Marelli di Vasto, della Siemens dell'Aquila e della ex Monti di Roseto.

Prossimamente la Sevel (capitale misto tra Fiat e Peugeot) inizierà nella valle del Sangro la produzione di furgoni e dovrà assumere nuovi operai.

Al di là di tutto questo le donne chiedono l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Nella prossima settimana andranno a Chieti e poi a Pescara per imporre le loro richieste agli uffici di collocamento

**2** Roma, 12 — Alla Sving, una società di vendita all'ingrosso di giocattoli, che si trova sulla Prenestina in via dell'Omo, i lavoratori sono in assemblea permanente. E' successo infatti che venerdì il padrone, Piero Massei, senza nessun preavviso ha chiamato in ufficio il delegato sindacale e gli ha consegnato dieci lettere di licenziamento per altrettanti operai. Motivazione: riduzione del personale; «la so-

cietà va male» e lui non ce la fa a pagare tutti, così ha deciso di licenziarne 10, in pratica la metà, visto che i lavoratori della Sving sono in tutto 22. Per domani è previsto un incontro all'ufficio del lavoro con il padrone per discutere della vicenda. Per il momento gli operai rimangono in assemblea fino a che non si troverà una soluzione. Ma loro una soluzione ce l'hanno già: «ammesso che la società non vada molto bene e non ci sia lavoro, basta che lavoriamo tutti meno così si possono far rientrare in fabbrica gli altri 10 operai».

**3** Roma, 12 — Gli espositori della «settimana tecnica dell'edilizia» conclusasi ieri alla Fiera del Levante di Bari, hanno aggirato il problema reale della crisi dell'edilizia con l'accorta manovra di presentare delle novità in tema di riconversione industriale, cioè sul risparmio energetico e nei settori degli impianti termici e igienici, rivestimenti, infissi, ecc. L'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno ha cooperato nell'assistenza tecnica e finanziaria degli espositori del Meridione.

L'Associazione Italia Nostra esprime il suo dissenso dalla

realtà che determina la sentenza della Corte Costituzionale sulle norme per gli indennizzi in caso di espropri dei suoli. Tali preoccupazioni da parte dell'associazione permangono anche dopo il disegno di legge del Consiglio dei Ministri. Italia Nostra auspica che il parlamento, «tenga in debito conto l'importanza della risorsa territorio», in particolare per quanto riguarda la necessità di stabilire vincoli di inedificabilità a tutela e beneficio dell'integrità delle strutture idriche e geologiche ai fini della difesa di vasti scenari naturali, di patrimoni boschivi, di aree agricole.

La Lega urbanistica democratica del Lazio ha tenuto ieri un'assemblea al Centro culturale «Mondo operaio». L'incontro è stato dedicato a tre temi: la sentenza della Corte Costituzionale che ha fatto saltare la legge Bucalossi, l'Urbanistica del Lazio e un appello contro il poligono di tiro di Nettuno. Quella di ieri è stata la prima assemblea pubblica di quest'organismo di base e locale che collegandosi a strutture già sorte in altre regioni si pone in alternativa alla carente struttura istituzionale dell'Urbanistica e di tutte le articolazioni di gestione territoriale.

# LEUROPEO

## INFLAZIONE

Nel 1980 possiamo salvare i nostri soldi?

## OLIMPIADI

Leni Riefensthal ricorda Berlino 1936

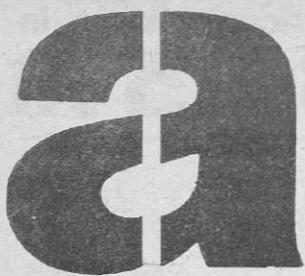
## COSTUME

Ecco l'Italia dei Mille (bigami)

## LEUROPEO

Una voce che copre il rumore





Riprende a Roma il processo per gli aumenti illeciti del 1975. Imputati di falso in comunicazioni sociali Nordio e Dalle Molle (Perrone è deceduto) dirigenti SIP, e Simeoni della STET. Sortita della difesa contro la parte civile (gli utenti): « si vuole fare un processo politico »

## SIP: oggi nella gabbia ci sono tre falsari

Roma, 13 — Stamattina si riapre, dinanzi alla 7 sezione del Tribunale, il processo contro Nordio e soci per i falsi tariffari del 1975, e non si è fatta attendere una nuova iniziativa della SIP anche nei confronti di questa Corte, chiamata a giudicare i massimi dirigenti della Società Telefonica.

Anche perché l'accertamento che essa si appresta a fare (se non impedita prima) sarà di fondamentale importanza per i più recenti processi in istruttoria.

Dunque, siccome la SIP argomenti giuridici e contabili a suo favore proprio non ne ha più, l'attacco, stavolta, sferrato personalmente con una memoria scritta dal difensore della Società, avvocato Adolfo Gatti, non poteva che essere portato politicamente a chi di questo processo è l'artefice principale, e cioè la parte civile, il Coordinamento dei Comitati degli utenti. Quali le sue colpe, secondo il difensore della SIP? Riassumiamole: a) aver voluto a tutti i costi allargare il campo dell'istruttoria di battimentale per indagare su tutta la gestione SIP e, in generale, sulle pubbliche concessioni; b) aver chiesto troppo insistentemente durante l'istruttoria (fino ad ottenerli) troppi documenti, tra cui la denuncia dei redditi della SIP!

c) Aver osato presentare una denuncia penale contro due alti funzionari del Ministero delle PP.TT. colpevoli solo di aver testimoniato il falso. E, infine, aver inviato una diffida

ai membri della Commissione Centrale Prezzi nel 1976 per invitarli, dopo che nel '75 si erano « bevuti » tutti i falsi della SIP, a fare il loro dovere di controllori. Ma è evidente che l'attacco della difesa (ci si perdoni il bisticcio) della SIP deve intendersi rivolto — per interposto bersaglio — anche nei confronti della gestione del processo da parte della pubblica accusa, rappresentata dal PM Giorgio Santacroce. Il quale per anni ha studiato sui bilanci SIP e infine ha chiesto il rinvio a giudizio dei suoi dirigenti, e la riunificazione nel giudizio stesso delle posizioni di altri due malefatti « a partecipazione pubblica », l'ing. Vittorino Dalle Molle e il dott. Franco Simeoni, della STET. Comunque il processo continua e l'udienza di oggi si preannuncia interessante, con la prevista audizione come testimoni delle 2 « eminenze grige » ministeriali, Principe e Insinna.

### Un « garantista » per tutte le stagioni

Quando i giornali pubblicarono la notizia che la Procura Generale di Roma aveva pro-

sciolti la SIP (rinunciando all'appello) dall'accusa di imbrogliare gli utenti con i cosiddetti « servizi speciali » (sveglia, ecc.), proprio nello stesso periodo in cui la SIP ampliava i ruoli del personale con il figlio di un sostituto procuratore dell'ufficio, nessun sedicente « garantista » si levò a parlare di « pressioni ».

Neppure quando si scoprì che alcuni dei periti, nominati dal Giudice Istruttore per compiere l'indagine sui bilanci SIP, si telefonavano segretamente con i consulenti della Società per accordarsi sulla relazione da stendere.

E nemmeno si udì parola quando lo stesso Giudice Istruttore lamentò di essere stato oggetto di una « processione continua » di alti magistrati e politici di rango per convincerlo ad essere tenero con la SIP.

Sicché quando, dopo quattro anni di esasperante e durissima battaglia giudiziaria, condotta con pochissimi mezzi contro un colosso economico e finanziario, si arrivò finalmente al rinvio a giudizio del Presidente e del Direttore Generale della SIP per falso in comunicazioni sociali, in relazione agli aumenti tariffari del '75 (uno scherzetto costato oltre mille miliardi alla colletti-

vità), gli utenti si sentirono autorizzati a pensare che, una volta tanto, giustizia si stava facendo.

Fu allora che gli utenti chiesero ad un noto avvocato, che amava dire che usava il suo ruolo per « impedire le possibili sopraffazioni del potere contro l'individuo », di aiutare la collettività, con tutto il peso della sua capacità e del suo prestigio, sostenendo le ragioni di quella « debole » parte civile nel processo contro i potenti della SIP.

Quell'avvocato accettò di buon grado, ma dopo pochi giorni, con grandi scuse, cambiò idea e si tirò indietro.

Oggi quello stesso avvocato ha nuovamente accettato di stare in quel processo: ma la sua battaglia in difesa dei meno garantiti la va facendo contro gli utenti, rei di troppe « assurdità », « capziosità » e addirittura « pressioni », esercitate scorrettamente sui magistrati, allo scopo — evidentemente per lui disdicevole — di « pervenire ad un penetrante controllo della gestione SIP ». Meraviglia? Ma no, si sa, anche il lupo e l'agnello, guardati attraverso la filigrana del Poligrafico dello Stato, possono essere confusi l'uno per l'altro.

Interceptor

### Sottoscrizione

TRIESTE: Adriana Attanasio 44.000; ROMA: Franco e Remo 20.000; SULMONA (Aq): raccolti fra il personale viaggiante FF.SS. 34.000; ROMA: ho ascoltato a Radio Radicale l'invito di Mimmo Pinto, per ora non posso di più 10.000; FIUMEFREDDO: un poco di ossigeno dal profondo sud, Pip-pa Patane e Orazio Grasso 20 mila; BRENO (Bs): Quattro compagni della Valcanonica 55 mila; NOVA (Mi): Piero Morelli 25.000; MILANO con impotenza Irmo, Poppino, Antonio Renato 13.000; MILANO: Silvana Mara, Alberto 30.000; NAPOLI: I compagni del circolo ARCI di S. Antonio Abate 15 mila; NAPOLI: Sandro Tiburzi 10.000; GENOVA: Edda Cicogna 10.000; MILANO: Giovanni 100.000; MILANO: Per il Benni Furioso 8.000; TORINO: Mimmy Cavallone 20.000; GUASTALLA (Re): Stefano Massimi 25.000; BISCEGLIE: Raffaele Lagomara 10.000; CAVA DEI TIRRENI: Apicella Luigi 1.000; MESSINA: Nino Compagnoni 5.000; MARINA DI CARRARA: Lalla Turchi 30.000; FOIANO (Ar): Villani 30.000; PAVIA: Grazia Rotolo più G.B. 155.000.

Totale . . . . . 670.000

Totale precedente . . . 18.793.125

TOTALE complessivo 19.463.125

#### Insieme

Totale . . . . . 6.966.000

#### Impegni mensili

Totale . . . . . 214.000

#### Prestiti

Totale . . . . . 4.600.000

#### Abbonamenti

Munchen - Tenete duro, LC deve continuare ad uscire, saluti rivoluzionari, abbasso Fanfani! Tannino Gianfranco 32 mila.

Totale . . . . . 191.000

Totale precedente . . . 8.658.520

TOTALE . . . . . 8.849.520

Totale giornaliero . . . 861.000

Totale precedente . . . 39.240.645

TOTALE complessivo 40.101.645

Roma, 12 — Si è svolta stamattina, al gruppo comunista della Camera dei Deputati una conferenza stampa del PCI sul rinnovamento delle Forze Armate e il miglioramento delle condizioni di vita dei militari.

Il primo problema posto all'ordine del giorno è stato quello delle elezioni nelle caserme, che si svolgeranno dal 22 marzo al 30 aprile, per eleggere i rappresentanti a livello di base, COBAR, intermedi, COIR, e centrali, COCER, dei militari. Le elezioni vedranno coinvolti circa 480.000 militari dell'Esercito, Marina, Aviazione, Guardia di Finanza e Carabinieri. Gli organi di rappresentanza faranno parte integrante dell'ordinamento delle forze armate e dovranno essere, almeno nelle intenzioni, in rapporto con le commissioni parlamentari.

Per il PCI le elezioni nelle caserme costituiscono un innalzamento rivoluzionario all'interno di un settore che ha sempre agito separatamente rispetto ai problemi della società e rappresenta, oggi, un'importante risposta democratica a tutti quegli ufficiali che, a suo tempo, fecero pressione sul parlamento affinché non approvassero quella « legge dei principi » che, a loro dire, favoriva l'anarchia nelle caserme.

A parere del gruppo parlamentare comunista è dovere dei Comuni, Province e Regioni impegnarsi in iniziative esterne alle caserme, nei prossimi giorni, per portare a conoscenza di un

### Conferenza stampa del PCI su Forze Armate ed elezioni dei consigli rappresentativi

## “La legge è brutta ma si può modificare”

maggior numero di cittadini il significato di questa nuova iniziativa. Tuttavia questa legge, che regolerà le elezioni, anche se rappresenta un grosso passo in avanti ha dei lati negativi sia per il modo in cui saranno eletti i consigli di rappresentanza sia per le limitazioni d'espressione e di richiesta da parte dei militari nella fase di campagna elettorale che durerà cinque giorni.

I deputati comunisti hanno denunciato alcuni punti fondamentali su cui il governo ha posto il veto decidendo tuttavia, per il momento, di non opporsi a questa manipolazione della legge così è stata definita la soppressione di alcuni comma da parte del governo, e di ritornare sul problema fra due anni quando si dovranno nuovamente rifare le elezioni.

Il primo punto criticato è stato quello della nomina del presidente dei consigli, art. 14: i comunisti avevano originariamente proposto che fossero i delegati ad eleggere il presidente, poi accettarono la mediazione del PSI che propone-

va che il presidente fosse affiancato da un comitato di delegati con funzione di vice presidente ed infine passò la proposta democristiana che presidente e vice dovevano essere i più anziani in grado.

Nell'articolo 22 il presidente dell'assemblea doveva essere nominato dagli elettori, il governo decise invece che fosse il comandante a stabilire il presidente; ed ancora sono stati soppressi dal testo di legge altri punti fondamentali come la possibilità di una libera discussione nelle elezioni di plotone, il diritto di esporre per iscritto i propri programmi al di fuori di un'apposita bacheca e la possibilità, infine, da parte degli organi rappresentativi di andare ad assemblee per riferire decisioni o raccogliere istanze di base.

Il PCI, si è poi concluso nella conferenza, ha intenzione di affrontare in maniera vasta il problema delle forze armate, in questi giorni ha presentato una serie di leggi sull'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, sul codice militare di pa-

ce, sulle norme edilizie per l'accesso del personale militare, sulla riconversione degli stabilimenti militari, sulla riforma del servizio di leva.

A questo proposito i parlamentari comunisti auspicano una utilizzazione dei soldati di leva in termini di professionalità attraverso corsi, indetti dai vari ministeri, in collegamento con i governi locali ed un inserimento dei soldati in strutture culturali e sportive.

### Nuova contaminazione ad Harrisburg. Evacuati gli operai

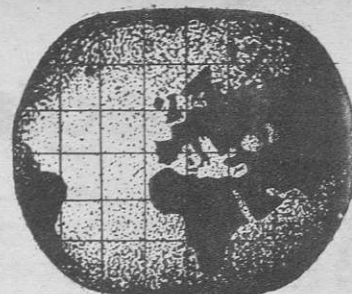
Per un paio d'ore, lunedì, si è rifatto vivo lo spettro di Harrisburg. Dall'impianto di Three Mile Island sono fuoriusciti 950 galloni di acqua radioattiva, al ritmo di 9 al minuto. Tutti gli operai sono stati immediatamente evacuati per evitare guai peggiori. Dopo 120 lunghi minuti la perdita è stata arrestata. Il guaio sarebbe stato provocato dal malfunzionamento di una pompa necessaria all'impianto di raffreddamento del nocciolo del reattore; l'edificio, che ospita gli impianti ausiliari, è stato quindi allagato. In un primo tempo si è cercato di minimizzare, il portavoce della NRC, Gary Sanborn, aveva affermato che il rilascio era stato contenuto all'interno della centrale e che non c'era stata contaminazione dell'ambiente. In un secondo momento, invece, sono state registrate emissioni radioattive esterne ad un livello di 300 millicurie. Dalle informazioni giunte finora non è ancora chiaro se l'incidente abbia colpito il reattore n. 1, attualmente in funzione, o proprio il n. 2 tutt'ora in riparazione dopo l'incidente dell'anno scorso, unanimemente definito come il più grave della storia dell'impiego civile dell'energia atomica. Rilasci di questo genere liberano isotopi radioattivi che, attraverso la catena alimentare, colpiscono la tiroide, e in molti casi provocano tumori.



1 Iran: a prezzi ormai stracciati la liberazione degli ostaggi: agli Usa si chiede solo un po' di sincerità

2 Libano: una giornata di tregua dopo violenti combattimenti in tutto il paese

3 Gran Bretagna: cenni di logorio fra gli operai della British Steel alla sesta settimana di sciopero



## Afghanistan

# L'URSS prepara una ritirata grandiosa - Altri 5.000 uomini a Kabul

Il consigliere del presidente Carter per gli affari della sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, ha dichiarato ieri l'altro sera a Washington che gli Stati Uniti non si accontenteranno di un ritiro simbolico delle forze sovietiche dall'Afghanistan. Da un po' di giorni infatti viene accreditata la tesi — non si sa in base a cosa — secondo cui il Cremlino avrebbe deciso di compiere un gesto distensivo e di ritirare almeno una parte delle truppe d'occupazione dall'Afghanistan. I fatti di questi ultimi giorni dimostrano esattamente il contrario: un nuovo ponte aereo ha ripreso a scaricare uomini e mezzi all'aeroporto di Kabul. Secondo il Dipartimento di Stato americano sarebbero ben 5.000 i soldati sovietici venuti a dar man forte ai loro commilitoni impegnati a combattere una guerriglia sempre più insidiosa e pugnace, portando così a 95 mila (sempre secondo le stime ame-

ricane) il totale delle truppe sovietiche in Afghanistan.

Ma alla Casa Bianca e negli ambienti ufficiali americani si ricorda come sia ormai un'abitudine storica dell'Unione Sovietica quella di far seguire ad azioni aggressive e a spintoni contro la pace e gli equilibri mondiali, gesti distensivi e spettacolari rilanci del dialogo tra Est ed Ovest.

Brzezinski è dello stesso parere. Parlando ai giornalisti dopo aver partecipato alla Casa Bianca ad un incontro di Carter con cento parlamentari, a cui erano presenti anche il segretario alla difesa Brown ed il capo di stato maggiore delle Forze Armate, generale David Jones, il consigliere per la sicurezza nazionale ha detto che «è molto probabile che tra non molto l'Unione Sovietica lanci una sorta di offensiva di pace, ritirando un numero simbolico di truppe dall'Afghanistan, allo scopo di di-

mostrare che riduce la propria presenza in quel paese». Se l'URSS lo farà, gli Stati Uniti «li incoraggeranno a trasformare subito il ritiro simbolico in un ritiro completo».

Ma, come dicevamo, per ora le intenzioni di Breznev sembrano essere di tutt'altro tipo: il Cremlino preferisce appaltare ai fedeli alleati-vassalli dell'Est europeo le avances distensive. Ultimo a sostenere questa parte è stato Edward Gierak, segretario generale del partito operaio unificato polacco, che lunedì, nel suo discorso in apertura dell'ottantesimo congresso del partito, ha lanciato l'idea di una conferenza a Varsavia sulla distensione militare ed il disarmo in Europa, le cui modalità potrebbero venire concordate alla conferenza di Madrid sulla sicurezza europea, il prossimo autunno (che però forse non si farà più proprio come misura di ritorsione all'invasione sovietica dell'Afghanistan).

Intanto continuano gli sforzi

della diplomazia statunitense ad assicurarsi basi e facilitazioni militari nella zona del Medio Oriente e del Golfo. Il segretario alla difesa Brown ha detto che gli USA hanno buone possibilità di ottenere quello che vogliono, anche se si è rifiutato di confermare le rivelazioni del «New York Times», secondo cui un accordo sarebbe già stato raggiunto con l'Oman, il Kenya e la Somalia per l'uso, in casi di emergenza, di basi militari.

Il piano americano sembra però trovare l'opposizione dell'Irak di Saddam Hussein, che ha spedito emissari in quasi tutte le capitali arabe per propagandare la sua proposta di una «carta panaraba», un vero e proprio trattato interarabo che dovrebbe sancire il rifiuto a prestare aiuti o basi militari alle forze straniere, e a fissare principi di stretta neutralità e non-allineamento per tutti i paesi della regione.

● La giunta al potere in Salvador si è attribuita, tramite decreto, nuovi ed estesi poteri con l'intento di procedere a riforme economiche e sociali e arginare la guerra civile. Principali prerogative dei nuovi poteri sono la possibilità di nazionalizzare il credito e il commercio estero, attuare la riforma agraria e salvare le aziende in crisi.

● Il ministro degli esteri vietnamita ha definito pure illazioni le notizie diffuse lunedì da un giornale giapponese su un prossimo ritiro parziale delle truppe vietnamite dal territorio della Cambogia.

● L'ETA militare ha rivendicato con un comunicato gli attentati mortali dell'8 febbraio contro un comandante della guardia civile e un agente di polizia municipale di Bilbao. Nel comunicato inoltre viene qualificata come «cecità del governo» la recente nomina del generale Santamaria come delegato speciale per il paese basco.

● L'URSS ha dato notizia solo ieri della visita a Mosca del leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, George Abbash. La visita, su cui non sono stati forniti particolari, è durata una settimana.

● Il governo tunisino ha chiesto al suo rappresentante alle Nazioni Unite di informare il consiglio di sicurezza sulle «minacce che fa pesare sulla Tunisia l'atteggiamento aggressivo del regime libico».

● L'ambasciatore jugoslavo in Venezuela è stato ferito domenica scorsa da due sconosciuti a Caracas. La polizia per ora esclude l'ipotesi di un attentato politico.

● Fughe all'Ovest. Un atleta cecoslovacco che partecipa in Baviera al campionato europeo di bob ha chiesto asilo politico alla RFT. Due cittadini bulgari che lavoravano come clown in un circo francese hanno fatto analoga richiesta a Parigi.

● La giunta militare argentina redigerà in forma definitiva, questa settimana, la risposta del governo al rapporto della commissione per i diritti dell'uomo dell'OSA che ha visitato il paese nel settembre scorso. Il documento della commissione era molto critico nei confronti di Buenos Aires ma, secondo la giunta militare, non ha tenuto conto «del contesto storico» vissuto dall'Argentina nel '76, quando le forze armate assunsero il potere.

● Due morti, cinquanta feriti e numerosi arresti: questo il bilancio degli scontri tra polizia e manifestanti a Dacca nel corso di uno sciopero generale di 6 ore indetto dalla opposizione del Bangla Desh per protestare contro la morte in prigione di tre detenuti politici.

1 Teheran, 12 — Hanno assunto ormai una veste ufficiale le voci circa la possibilità che gli ostaggi dell'ambasciata vengano liberati senza l'extradizione dello scià come contropartita. In una intervista rilasciata al quotidiano francese «Le Monde», Bani Sadr ha dichiarato che né la conclusione della commissione internazionale d'inchiesta (che inizierà i suoi lavori a Teheran entro una settimana) né l'extradizione dello scià sono legate alla liberazione degli ostaggi. Ciò che si chiede agli Stati Uniti è di ammettere le proprie responsabilità e l'impegno a non ingerire negli affari iraniani.

In un'intervista ad una rete televisiva americana anche il ministro degli esteri Gotbadeh ha indicato nell'apertura della commissione d'inchiesta la chiave che aprirà la via alla liberazione degli ostaggi.

Nell'intervista a «Le Monde» Banisadr ha accennato allo stato di tensione provocato dal concentramento di truppe sovietiche alle frontiere con l'Iran e ha rivelato di aver fatto pervenire a Breznev il consiglio di ritirare le truppe dall'Afghanistan per non compromettere del tutto la loro posizione agli occhi degli iraniani.

Banisadr infine non esclude che la presenza delle truppe e i sanguinosi combattimenti di Gombad-Kavous (alla frontiera con l'URSS) che oppongono da quattro giorni combattenti del popolo turcomeni ai guardiani della rivoluzione e che hanno provocato oltre 50 morti, possano nascondere il tentativo di Mosca di rendere più difficile il programma di aiuti iraniani ai ribelli afgani.

2 Beirut, 11 — Il comando dell'Unifil (la forza internazionale dell'Onu) ha ottenuto oggi una cessazione del fuoco nel Libano meridionale.

La nuova tregua è stata raggiunta dopo un violento duello di artiglieria tra le postazioni dei miliziani conservatori e quelle dei palestino-progressisti nel settore più «caldo», quello cioè tra Marjayoun (piazzafor-

te del maggiore Saau Haddau) e Nabaiyeh (sede del quartier generale palestinese). Una dozzina di villaggi sono stati investiti per ore da un fuoco intenso, si segnalano morti, feriti e danni.

Nella zona di Sidone miliziani di sinistra hanno instaurato posti di blocco presso posizioni lasciate dai soldati siriani.

Tra Beirut e Damour (cittadina a 20 chilometri a sud, sul-

la costa) guerriglieri palestinesi hanno a loro volta creato nuovi posti di blocco.

Sul piano politico si sta facendo strada l'idea di un «summit» libano-siriano per esaminare la crisi nei rapporti bilaterali e trovare un «modus vivendi». Nel frattempo il ritiro delle unità siriane dalla capitale resta sospeso.

3 Londra, 11 — I 125 mila lavoratori della «British Steel Corporation» sono entrati nella loro sesta settimana di sciopero con segni evidenti di logorio.

L'appoggio dei lavoratori siderurgici dell'industria privata si fa sempre meno saldo (alla «Haufields» di Sheffield sono tornati ieri al lavoro rifiutando di continuare lo sciopero di solidarietà con i loro colleghi della «BSC») e la richiesta d'aumenti salariali del 20 per cento è scesa al 18 (ma la «BSC» non offre che il 12 per cento).

Col passare del tempo (lo sciopero è cominciato il 7 gennaio) aumenta la tensione. Scontri e disordini si sono avuti davanti ai cancelli della «Hadfields» (i picchetti hanno tentato invano di impedire ai lavoratori di tornare in fabbrica).

Il segretario dell'industria, sir Keith Joseph, è stato accolto con un fitto lancio di uova e di pomodori nel Galles meridionale dai lavoratori in sciopero, mentre tentava di discutere i piani governativi, che prevedono stanziamenti per 48 milioni di sterline, ma anche 11.300 posti di lavoro in meno.



Lubiana - Permangono serie le condizioni di salute di Tito. Nella giornata di ieri nessuna reazione positiva alle cure dei medici è venuta a confortare la possibilità di un'ennesima ripresa dell'anziano maresciallo.



# la pagina venti

## Hanno ucciso Bacché

E' subito apparso che l'assassinio di Vittorio Bachelet era grave almeno quanto quello di Aldo Moro. O forse più grave in quanto Bachelet era direttamente «lo stato» e non una sua rappresentazione; e perché la sua uccisione viene dopo due anni di terrorismo incessante. E perché l'omicidio è avvenuto dentro l'università di Roma, sulle scale di una facoltà, sotto gli occhi di decine e decine di studenti. E perché ci sono già le leggi speciali, e perché venerdì comincia il congresso democristiano, e perché la magistratura di Roma è sottoposta al sospetto nei suoi vertici. E perché... perché nessuno ne può più.

Bachelet, che i poliziotti — oggi diversi, compassati, quasi silenziosi, un po' consci dell'eccellenza della vittima — chiamano «Bacché» perché quel nome, alta vetta dello stato, organo costituzionale non riescono proprio a pronunciare, è un impossibile scioglilingua. Che pochi conoscevano, che chi conosceva — come i compagni del collettivo di scienze politiche che sono stati testimoni della sua uccisione — ricordano come brava persona, corretta. Bachelet (o Bacché, è lo stesso, dipende dagli ambienti) è l'undicesimo morto del 1980. Arriva dopo una fila di marescialli alla soglia della pensione, poliziotti al primo servizio, graduati dei carabinieri, dirigenti di fabbrica. Il terrorismo percorre, passo dopo passo, tutti gli strati sociali. Arriva nel paese di Carmiano, nel leccese, dove era vissuto il ragazzo della polizia Maurizio Arnesano; risale a Venezia, tocca la Brianza spenta dalla diossina, poi la Genova degli operai sindacalizzati, poi Milano democratica. Ora il suo laboratorio è a pochi passi da piazzale Aldo Moro, la concentrazione universitaria più grande del mondo. Una tabella di marcia terrorizzante che ha assunto le leggi speciali come un ciclista assume le sue anfetamine. Risparmiamo ai lettori la nota, la polemica, su quanto siano valse le nuove leggi. Lo si sapeva già prima, lo sapevano tutti, e non solo i grilli parlanti e le Cassandre, che il terrorismo avrebbe brindato a quei decreti, li avrebbe salutati come una vittoria. E lo sapevano, ne siamo assolutamente sicuri — quelli che li hanno varati, fatti passare, approvati con quella fretta bruciante, con quell'ansia di bere la pozione miracolosa. Lo sapevano benissimo, erano in completa malafede in tutti i loro discorsi.

Alle 18 di ieri ancora i poliziotti controllavano le uscite e sequestravano i documenti di identità: «verrete a ritirarli in questura» (la cronaca ci dice quanto fosse assurda, provocatoria, questa schedatura - sequestro di migliaia di persone); sui muri ci sono i manifesti che convocano per oggi una manifestazione della FGCI, del PDUP, del MLS con la partecipazione del rettore Antonio Ruberti contro il disegno di leg-

ge del ministro della pubblica istruzione Valitutti. Il ministro vorrebbe rendere le università città chiuse, dove si entra solo con tesserini, si va solo per studiare. Molti hanno protestato. Intanto a Roma il ministro aveva fatto vietare tutte le assemblee, poi aveva messo vigilianti davanti alle facoltà. Ieri gli assassini di Bachelet gli hanno sparato per le scale, poi hanno messo le pistole in una borsa di plastica e sono scappati via. («Avete visto qualcuno che correva?») è stato chiesto ai testimoni. «Sì, ma correvano tutti, tutti scappavano...»).

Cosa avranno pensato i terroristi? Che se all'università c'è questo clima, che se qualcuno si azzarda a convocare un'assemblea sul terrorismo, loro arrivano e ammazzano uno dei partecipanti. E poi se ne vanno. Questo avranno pensato. E avranno pensato che la polizia avrebbe fatto il resto, avrebbe circondato, assediato, perquisito e che tra le decine di migliaia di persone dell'università qualcuno che si unirà a loro lo troveranno.

Questo è il primo effetto dell'uccisione di Bachelet: l'università di Roma diventerà simbolo di morte, di accesso vietato, di luogo da evitare. Come già tanti altri della città. La chiusura dell'università è la chiusura della cultura. Una regressione culturale simile alla pena di morte.

Secondo effetto: la DC. Venerdì il suo congresso sarà in un bunker, materiale ed ideologico. Spazio ai discorsi di chiusura, alla mano forte.

Terzo effetto: la magistratura. Già oggi erano molti quelli che parlavano di Vitalone, delle faide del palazzo, dei Caltagirone, di Andreotti. E dicevano: adesso copriranno tutto, un'altra volta. E nelle stesse ore, il magistrato Alibrandi vocava contro i magistrati democratici, accusandoli di essere stati manutengoli dell'autonomia.

Il quadro è completo, e difficilmente — purtroppo — potrà essere invertito dalla manifestazione di oggi (che c'è da augurarsi numerosa) e dallo sciopero che c'è da augurarsi convinto. Il quadro comprende anche questa seconda puntata ma come elemento di sfondo. Le istituzioni marciano dall'altra parte, e se questa volta non ci sono i radicali da accusare come ostacoli all'approvazione delle leggi toccasana, ci sarà qualcun altro.

All'università in diversi ci hanno detto di scrivere, perché è importante vedere come esce il giornale. Noi non crediamo che sia tanto importante. Nel senso che le parole, qualunque possano essere, sono già state tutte dette e ripeterle non serve a molto. E poi le parole passano, le sintesi durano 24 ore. Chi vuole oggi entrare in un gruppo clandestino che si nutre di colpi alla nuca, di agguati, di mitra, di esecuzioni di «traditori» non si lascerà certo toccare da parole. Lo farà per altre ragioni.

E lo stato userà il nome di Bacché per far sì che lo spettacolo continui. Se tanta gente è interessata a che continuino ad esserci repliche, vuol dire che la rappresentazione frutta bene.

Enrico Deaglio

## Ai funerali di Vaccher, negli occhi inumiditi di 200 persone c'era dell'odio

Milano — Per questa vittima del terrorismo, oggi, a Milano, poco più di duecento persone si sono presentate all'obitorio. E' una fredda mattina invernale, c'è la nebbia, come tanti altri giorni. Una bara con dentro un compagno ucciso, viene caricata sul carro funebre: una scena, questa, che molti hanno già visto, troppe volte, negli ultimi dieci anni; non occorre fare l'elenco.

Anche in questa mattina gli occhi ti si inumidiscono, ed è a questo punto che di colpo hai come un flash, hai di fronte chiaro che questa è tutta un'altra cosa che forse fino a quel momento non ti aveva colpito fino in fondo nella sua cruda realtà. Quel compagno crivellato di proiettili non è vittima dei fascisti, nemmeno dei carabinieri: i suoi assassini credono di far parte della categoria dei compagni.

Un funerale di un compagno assassinato da compagni? Non esiste! C'è qualcosa di profondo che non ti quadra. Ma allora cosa ha spinto duecento persone a stringersi attorno alla moglie di William?

Sì, certo, farle vedere, sentire che in questo momento non è sola. Ma sicuramente c'è dell'altro. C'è dell'odio, sì dell'odio concreto per gli assassini. «Il terrorismo si è mostrato un nuovo squadrone della morte», oppure «sono dei gran fetenti, bisogna sputtarli fino in fondo», e ancora «se arrivano a fare queste cose, sono dei figli di puttana».

Quanto odio trasuda da queste frasi che ho ascoltato. Credo che fra questi duecento siano nati dei nemici giurati del terrorismo. Ma ben altra è la profondità, la qualità di questo antiterrorismo se paragonato al rituale delle assemblee come quelle di ieri contro l'attentato a Mario Miraglia del Pdup: frasi roboanti, invocazioni malcelate di repressione, nomi importanti, insomma la solita «scadenza politica».

Di tutti quei nemici del terrorismo questa mattina, per questa vittima del terrorismo, nessuna traccia. Nessuna traccia di sindacati, partiti, consigli di fabbrica, sindaci, presidenti della repubblica.

Come mai nessun interesse da parte loro per questa vittima del terrorismo? Distrazione? Perché Vaccher era «ambiguo»? No. Per loro antiterrorismo è una parata politico-militare. Grazie dinon essere venuti. Poi, questa mattina, c'erano tanti giornalisti. Uno di questi, caricatura crudele del suo mestiere, un meccanismo inceppato, chiede a tutti quelli che entrano nella camera ardente: «cosa provi?... «cosa provi?».

Pochi, pochissimi anche gli studenti: le prese di posizione da noi annunciate si sono dimostrate una forzatura esterna a sasso nello stagno nella politica che viene fatta anche nelle scuole, ovvero una valutazione sbagliata — anche se piena di spe-

ranza — sulla coscienza reale dei giovani, su questa storia, su quello che significa. Per render l'idea: nei giorni scorsi, a scuola, si è sentito dire: «Avete visto voi che difendevate gli autonomi, quando noi li sprangavamo...». E avanti su questi toni beceri. E poi c'è anche quello che William ha sperimentato di persona in questi mesi, cosa vuol dire cioè essere lasciato solo. Che schifezza è, questo meccanismo del sospetto, dell'occhiata diffidente.

Lasciato solo. Certo non da tutti; alcuni amici gli sono rimasti vicini, c'è stato anche chi gli aveva consigliato di andare via, ma lui, chiedendosi: «Ma vuoi proprio che tocchi a me, ma perché mai?», aveva continuato la sua vita, si era anche sposato. Voleva forse costruirsi una diversa o comunque non voleva pagare il prezzo di andare chissà dove, di sconvolgerla del tutto.

Sospettato su due fronti quindi, e da due sponde opposte: sospettato di essere un delatore da chi si sente «veramente di sinistra»; sospettato di essere amico dei terroristi da «benpensanti» vecchi e nuovi. E' questa la vita e la fine che aspetta chi vuol darci un taglio, chi vuol essere un «ex»?

E' un destino ben gramo che dovrebbe far pensare, ma al quale ci si può e deve ribellare.

Vediamo il quadro generale: da un lato quelli di Prima Linea con una squallida e farsesca interpretazione del «personale è politico» comunicano — tramite cadavere — che l'aver avuto rapporti con il terrorismo, da oggi, deve diventare, anzi!, è un patto di sangue, totale, per l'eternità, pena la morte.

Dall'altra Pecchioli che — senza il ben che minimo pudore — oggi, sull'Unità riassume la posizione dei comunisti: parla di «bocche che cominciano ad aprirsi», dice di «non vergognarsi... di non aver timore... e vedrete, che allora — sì, sì, coraggio! — potrete trovare necessario collegamento con le grandi forze del movimento operaio».

Chi vi ricorda? A me fa venire in mente quei commissari che dopo ore di schiaffi da parte dei loro subalterni, ti offrono una sigaretta e ti chiedono di fidarti, di raccontare tutto, perché poi ti lasceranno dormire e ti daranno da mangiare. E, sempre in questo quadro generale, in mezzo a tutto questo, cosa c'è? Quello che si è visto in questi giorni qui a Milano non è certo molto. A Radio Popolare un gruppo di amici di William ha condotto una trasmissione col microfono aperto su tutta la storia: da come l'hanno gestita è sembrato un gesto e nulla più: «Noi il dibattito lo abbiamo aperto, ma non si è sviluppato. E quindi, buonanotte», hanno concluso. Invece non deve finire qui.

Occorrerebbe che i nemici del terrorismo che si sono formati in questi giorni, facciano la loro parte, fino in fondo, e cioè: terra bruciata intorno a questi assassini.

Certo non è una grande cosa, non si può pensare di vincere, o annullare il terrorismo, ma di arginarlo almeno sì. Non sentimenti di vendetta, non desiderio di mandare in galera qualcuno, ma descrivere, ricostruire nel dettaglio la miseria umana — prima che politica — ai chi sta dietro questi atti assassini, coloro che hanno da tempo costruito una macchina di morte, regolata da leggi mafiose. «Perché dal terrorismo si possa uscire non solo morti o in galera». Tra i duecento di questa fredda mattina a Milano, l'esperienza degli ultimi giorni passati ha messo i semi perché questa frase diventi qualcosa di più di uno slogan.

Ghirighiz

## Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

- Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.  
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.  
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.  
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.  
Wu Cheng-en: Lo scimmiotto, L. 9.000, Adelphi.  
Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.  
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.  
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.  
Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.  
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.  
André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

- Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.  
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.  
Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.  
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.  
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.  
M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.  
AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.  
Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.  
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.  
Alberto Savinio: Sounirs, L. 4.500, Sellerio.  
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

## Quanto costa

- ANNUALE L. 45.000  
SEMESTRALE L. 25.000  
LOTTA CONTINUA ANNUALE PIU' LIBERATION O DIE TAGESZEITUNG SEMESTRALE L. 75.000

## Come abbonarsi

C/C N. 49795008  
LOTTA CONTINUA,  
VIA DANDOLO, 10  
ROMA